

CARITAS TICINO RIVISTA



MARZO 2026

LE OPERE D'ARTE RACCONTANO

VISITE GUIDATE GRATUITE
DI MONUMENTI DI ARTE SACRA
DEL CANTON TICINO

Accompagnati da
Chiara Pirovano
(Caritas Ticino)
e don **Gabriele Diener**
(Associazione Aggelia)



SABATO 28 MARZO 2026 ore 14.00
BATTISTERO
RIVA SAN VITALE



SABATO 30 MAGGIO 2026 ore 14.00
CHIESA ROSSA
CASTEL SAN PIETRO



SABATO 19 SETTEMBRE 2026 ore 14.00
COLLEGIATA SAN VITTORE
MURALTO



SABATO 17 OTTOBRE 2026 ore 14.00
CHIESA SANTA MARIA IN SELVA
LOCARNO

Per partecipare
è sufficiente presentarsi
presso la chiesa
all'orario indicato

Per contatti
e informazioni
+41 91 936 30 20
cati@caritas-ticino.ch

Organizzazione



Straniero tra stranieri

Quando proviamo a raccontare cos'è l'accoglienza o quanto meno cosa dovrebbe essere, spesso la riconduciamo al tema dello straniero, a chi arriva da percorsi di migrazione a chi ha cultura e abitudini diverse dalla nostra. Qui i processi di integrazione sono segnati dalle difficoltà, mettono in discussione la sicurezza e la tenuta della società. Ci si posiziona in "parte", "altri da". In fondo è un meccanismo di protezione che ci aiuta a tentare di ridirci chi siamo. Contrapposta a questa visione c'è ne almeno un'altra, opposta, fatta di reciprocità culturale messa in campo attraverso uno sforzo dialettico, una riflessione condivisa. Sottesa rimane l'immagine di un'azione che si "debba" fare, legata all'apertura all'altro e a pratiche di integrazione sociale come l'ospitalità. Ma mi sono spesso chiesto chi sia lo straniero. Pare di evidenza la risposta, ma mi piace pensare che al di sotto di una risposta chiara e anche formalmente corretta, ci possano essere altri significati.



testo di

Stefano Frisoli

Il campo semantico della parola straniero è ampio e la accomuna alla parola estraneo. Lo sviluppo successivo ne ha determinato percorsi distinti ma la loro natura li richiama tra loro.

Lo straniero è l'estraneo, colui che porta una *extraneità*, una diversità, una difficile riconducibilità. Ma l'esperienza di *extraneità* è un'esperienza comune, basta essere in una tavolata dove le persone parlano fra loro senza coinvolgerci per vivere questa dimensione. Sentirsi "fuori luogo", estranei al contesto, portatori di "ignoto" e di sorpresa. Tutti noi lo siamo stati in qualche modo, anche se ci piace riconoscerci in gruppi sociali certi, ma per l'altro siamo sempre sorpresa, distanza, alterità. Ma perché allora neghiamo questa nostra profonda natura di *extraneità* dall'altro? Forse perché l'omologazione, il conosciuto, il certo, sono per noi motivo di tranquillità, di sicurezza. La ricerchiamo perché sulle certezze costruiamo i nostri percorsi. Organizziamo per poter controllare i processi, per non avere disfunzioni e anche le problematiche le inquadrano per poterle reimmettere nei nostri schemi. Eserciti così in modo più o meno consapevole un controllo sulle cose, sulla vita che così pensata è nostra. Tutto condivisibile ma credo sfugga come ognuno di noi è straniero, estraneo. Straniero in terra straniera.

Ce lo ricorda Francesco di Assisi nel celebre fioretto sulla Perfetta Letizia.

Un giorno san Francesco cammina con frate Leone verso Santa Maria degli Angeli, parlando lungo la strada. Francesco chiede al compagno di scrivere ciò che gli sta per dire: "*Fràte Leone, scrivi quale è la perfetta letizia.*" E inizia a elencare situazioni che non costituiscono la vera gioia: se i frati fossero grandi predicatori; se convertissero tutti gli infedeli; se compissero miracoli; se avessero fama, sapienza e successo. Poi Francesco immagina una scena concreta: arrivano di notte, infreddoliti e infangati, al convento. Bussano chiedendo ospitalità, ma vengono scambiati per ladri, insultati, picchiati e cacciati via sotto la pioggia. E conclude: "*Se noi sopportiamo tutte queste cose con pazienza, senza turbamento dell'anima e senza lamentarci, pensando alle sofferenze di Cristo, in questo è la perfetta letizia.*"

Trasformare il male in bene. Questa è la via per la quale lo straniero che siamo, può dialogare rompendo le strette regole della polarizzazione tra rifiuto e accoglienza culturale. È un esercizio complesso ma straordinariamente efficace. Il 16 marzo con un gruppo di amici di Caritas Ticino, abbiamo visitato ad Assisi le spoglie di Francesco a 800 anni dalla sua morte. Quel mucchietto di ossa incredibilmente parlano ancora a quella fila lunghissima di pellegrini che sono venuti per salutarlo. Una strada nuova si può aprire. Lui è lì a testimoniare anche a chi non ha un'esperienza di fede ma riconosce la straordinaria vicenda di un uomo che ha vissuto da *estraneo* avendo come unica terra, la nuda terra. Nulla di più dell'occasione data da questa Pasqua che nuovamente arriva per ridarci la possibilità di fare un passaggio dal male al bene.

Buona Pasqua di resurrezione. ■

04



sommario

marzo 2026

16



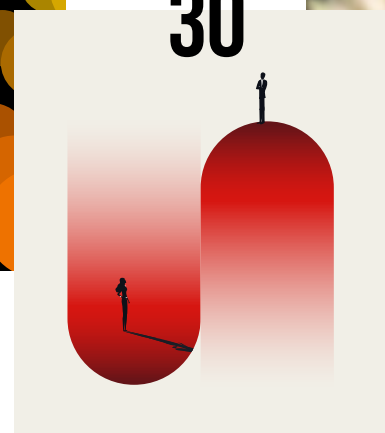
08



26



30



40



01

editoriale
marzo 2026

Straniero tra stranieri

di Stefano Frisoli

04

Felicità e libertà

*Pasqua di Resurrezione:
un passaggio necessario*

di Dante Balbo

06

Le stimmate di Francesco

*Il racconto di Bonaventura da Bagnoregio
e la traduzione figurativa di Giotto*

di Chiara Pirovano

08

Vite di scarto

di Giovanni Pellegri

10

Rifò, da rifiuto
a nuova risorsa*A Prato il primo brand in Italia
di moda circolare*

a cura di Michela Bricout

12

Moda e sostenibilità:
una relazione complessa

di Lorenzo Cantoni

14

wunderkammer
STORIE DI OGGETTIQuando un giocattolo di latta
torna a raccontare

di Kim Bernasconi

16

INTERREG - COOPERAZIONE
TRANSFONTALIERA*Caritas Ticino e due progetti del
programma Interreg Italia-Svizzera*

- *Curare Cura - Agricoltura sociale tra Ticino e Piemonte*
- *Riduciti - Diminuiamo i rifiuti*

di Stefano Frisoli
e Marco Fantoni

22

Dipendenze comportamentali
e indebitamento*Finanza digitale e nuovi rischi
Intervento di Matteo Bizzozzero
resp. settore disturbi comportamentali
GAT-P (ingrado)*

di Alessia Sahin

24

Scrivere e leggere
un budget domestico*Educazione finanziaria*

di Chiara Pirovano

26

Progetto Aurea, l'armonia
delle differenze*A Balerna apre il nuovo progetto di
Caritas Ticino per persone in assistenza*

di Nicola di Feo

28

Cerchi un abito?
Trovare un sorriso*Deborah Punzi, racconta la sua esperienza
di volontariato presso Caritas Ticino*

di Deborah Punzi

30

PARI OPPORTUNITÀ
UN CAMMINO ANCORA APERTO

- *Il progetto Sigrid undset Club di Caritas Ticino*
- *Una finestra sul presente: donne, lavoro e disuguaglianze in Ticino*

di Dani Noris e Elisa Baccolo

34

Quando lo sviluppo passa
dalle persone*Nei progetti di Caritas Ticino, le attività di
economia circolare sono occasione di
lavoro, incontro e nuove prospettive
professionali*

di Oriana Biondi

36

Encicliche sociali
LETTURE E COMMENTICarità, giustizia ed economia:
l'attualità di Caritas in veritate

- *La carità illumina il progresso e lo rende possibile*
- *Un'enciclica che parla anche di finanza*

di Marco di Feo
e suor Helen Alford

38

Guerra e pace:
non è lo stesso*Il magistero di Leone XIV sulla pace*

di Dante Balbo

40

Fermare la popolazione
per salvare il benessere?*Al voto il 14.06.2026 l'iniziativa costituzionale
"No a una Svizzera da 10 milioni"*

di Fulvio Pezzati

42

Chiesa
e intelligenza artificiale*Papa Leone XIV
e il dibattito globale sull'IA*

di Roby Noris

44

La sfida culturale
dell'amministrazione
Trump a tutto il mondo

di Roby Noris

46

Santi e Beati
BIOGRAFIE E VOLTI

Santa Dulce dei poveri

di Patrizia Solari

∞

In copertina

*San Francesco riceve le stimmate,
Giotto di Bondone, 1290-1300,
Basilica superiore, Assisi
(articolo a pagina 6)*

CARITAS TICINO RIVISTA

anno XLIV - nr. 1 - marzo 2026

- **Editore:** Caritas Ticino • **Direttore responsabile:** Stefano Frisoli • **Redazione:** Dante Balbo, Kim Bernasconi, Oriana Biondi, Michela Bricout, Marco Fantoni, Marco di Feo, Nicola di Feo, Elena Fossati, Dani Noris, Roby Noris, Giovanni Pellegri, Fulvio Pezzati, Chiara Pirovano, Cristiano Proia, Alessia Sahin, Patrizia Solari • **Direzione, redazione e amministrazione:** Via Merlecco 8, Pregassona, 091/936 30 20, cati@caritas-ticino.ch • **Fotografie:** AAVV, Archivio Caritas Ticino • **Tiratura:** 4'500 copie - ISSN 1422-2884 • **Tipografia:** Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona • **Abbonamenti e copie singole:** Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.- • **Versione digitale:** caritas-ticino.ch • **Offerte e versamenti:** CCP 69-3300-5 (qualunque versamento dà diritto all'abbonamento) • **Contributi di questo numero:** Matteo Bizzozzero, Lorenzo Cantoni, Deborah Punzi, Rifò





Il Battesimo ci fa attraversare il mare della morte, siamo sepolti con Cristo per essere risuscitati con lui, ma allora comincia il nostro deserto, la vita intera da attraversare, per incontrare il Signore al suo monte Santo

della morte, siamo sepolti con Cristo per essere risuscitati con lui, ma allora comincia il nostro deserto, la vita intera da attraversare, per incontrare il Signore al suo monte Santo. La Pasqua non è la fine del cammino, ma il suo inizio, per poter vivere progressivamente la pienezza che ci viene regalata nel Battesimo.

Due sono le parole chiave che ci guidano fra le mille difficoltà della vita: libertà e felicità. Il Battesimo ci rende pienamente liberi, perché in esso incontriamo il nostro Salvatore che ci ha preceduto e riceviamo lo Spirito Santo che da quel momento dimora in noi. La libertà consiste nell'accogliere la salvezza che ci viene da Dio, scoprire che è lo stesso Dio che per la preghiera di Gesù non ha colpito i suoi persecutori, che ha donato il proprio Figlio, perché si salvassero, prima che si convertissero. Non c'è distanza che Dio non possa colmare, non c'è debito che non possa condonare, non c'è

Felicità è l'altro grande tema, legato alla fede e soprattutto alla speranza. La fede in Gesù Signore che in tutta la sua vita ci ha mostrato cosa possiamo diventare nella nostra umanità, non nonostante le prove, le croci, le malattie, ma attraverso di esse, manifestando la sua stessa pienezza della umanità salvata. La felicità non è solo l'attesa di essere liberati dal peso di un corpo corrottile, ma il cammino che in questo corpo facciamo, lasciando emergere pian piano l'uomo nuovo che ci è stato regalato nel Battesimo. La felicità si manifesta lasciandoci trasformare dall'incontro con Gesù, fino a poter dire, *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”*.

Ciò si realizza come per Lui, nel dono gioioso di sé, a volte difficile, ma sempre portatore di un bene per noi. Al cuore di questo passaggio, della Pasqua della nostra vita, è l'abbandono fiducioso nelle braccia del Padre, come Gesù che alla fine della sua vita ha detto: *“nelle tue mani affido il mio spirito”*. Per questa fiducia Dio lo ha sovraesaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome. Nella partecipazione a questo nome, noi siamo come figli nel cuore di Dio, se ci fideremo e attraverseremo il mare della morte a noi stessi, della pretesa di salvarci da soli, per affidarci alla benevolenza di chi ci ha amato da sempre e ci conosce dall'eternità. ■



testo di
Dante Balbo

Pasqua significa *passaggio* e si riferisce ad un evento così decisivo da divenire il centro stesso dell'esperienza di Israele. Il mare non è mai piaciuto agli israeliti, perché insidioso, pericoloso, simbolo spesso di morte. Attraversarlo significa per loro, soprattutto nella condizione di schiavi fuggiaschi,

mettersi in salvo dal potere del Faraone, anche se poi ad aspettarli non è la terra benedetta dove scorrono latte e miele, ma un cammino nel deserto, per arrivare all'incontro decisivo con il Dio che li ha liberati. Anche nel Nuovo Testamento, Pasqua è un passaggio, prima di tutto di un uomo solo, Gesù il Cristo, che, accettando di immergersi nel mare della morte, ha confidato

nel Padre che lo avrebbe risuscitato. Non dobbiamo cadere nella facile considerazione che siccome era il Figlio di Dio, l'esito era scontato. Gesù non è morto sapendo che sarebbe risorto, ma confidando nell'amore del Padre, tanto che lo aveva annunciato anche ai suoi discepoli, ma non è morto per finta. Nel Battesimo di ogni credente, a livello simbolico, oggi molto diminuito dal rito

Pasqua significa passaggio e si riferisce ad un evento così decisivo da divenire il centro stesso dell'esperienza di Israele

di aspersione e non di immersione, si compie lo stesso passaggio. Tuttavia il rischio è di considerarlo come un rito magico una volta battezzati siamo cristiani, quindi salvati automaticamente. La realtà delle due Pasque, quella di Gesù e quella del popolo ebraico si fondono nella nostra vita. Il Battesimo, infatti, ci fa attraversare il mare

nulla che possa far anche solo vacillare la sua tenerezza, la sua misericordia, la sua volontà di renderci partecipi della sua stessa vita. Come gli Ebrei nel deserto possiamo allontanarci, arrabbiarci con lui, rinnegarlo, farci degli idoli, ma Lui sarà sempre lì pronto a riprenderci se torniamo a riconoscere la sua fedeltà.

PASQUA DI RESURREZIONE:
UN PASSAGGIO NECESSARIO

FELICITÀ E LIBERTÀ

Rivoluzioni linguistiche

LE STIMMATE DI FRANCESCO

IL RACCONTO DI BONAVENTURA DA BAGNOREGIO
E LA TRADUZIONE FIGURATIVA DI GIOTTO

A QUELLA VISTA, IL SANTO RIMASE STUPEFATTO, MENTRE IL SUO CUORE FU PRESO DA UN SENTIMENTO MISTO DI TRISTEZZA E DI GAUDIO. SI RALLEGRAVA, INFATTI, DELLO SGUARDO GRAZIOSO COL QUALE SI VEDEVA GUARDATO DA CRISTO APPARSOGLI SOTTO L'IMMAGINE DI UN SERAFINO; MA, A VEDERLO CROCIFISSO, L'ANIMA SUA SI SENTIVA TRAPASSATA DALLA SPADA D'UNA DOLOROSA COMPASSIONE.*
(Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda Maior Sancti Francisci*, capitolo XIII, 3)

Questo passo tratto dalla *Legenda maior Sancti Francisci* di Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) non descrive soltanto una visione mistica, ma fonda l'episodio delle stimmate di San Francesco così come sarà trasmesso dalla tradizione figurativa da Giotto in poi.

Nel 1266 la *Legenda maior*, approvata tre anni prima, diviene ufficialmente l'unica biografia del Santo: il capitolo generale decreta infatti la distruzione di tutte le vite precedenti. Bonaventura, ministro generale, tenta di sedare i pericolosi dissidi che stanno dilaniando il movimento dall'interno consegnando all'Ordine un'immagine univoca del fondatore. I contrasti riguardano in particolare la questione della povertà che i "rigoristi" volevano osservare fedelmente come dettato da Francesco, mentre per i moderati andava adattata alle necessità dell'ordine stesso. Bonaventura, secondo una precisa strategia

di governo dell'Ordine, non solo pone fine alle diverse "versioni" che circolano riguardo la figura di Francesco, ma trova una giustificazione alla via moderata rendendo il fondatore un santo assolutamente inimitabile in modo che i frati non fossero costretti a vivere "esattamente" come lui, poiché il modello veniva collocato su un piano eccezionale ed irripetibile. Alla fine del Duecento, la biografia di Bonaventura trova nel linguaggio figurativo un formidabile interprete: Giotto di Bondone (1267-1337). Egli, operando con diversi altri artisti la cui identità è ancora fonte di dibattito tra gli studiosi, lavora alla realizzazione, nella Basilica superiore di Assisi, delle storie del Santo, celeberrime ormai da secoli. In occasione della ricorrenza degli 800 anni della morte del Santo, come augurio pasquale, pubblichiamo in copertina uno degli episodi più noti: *San Francesco riceve le Stimmate*.

Nel 1224 Francesco, mentre si trovava a La Verna, ebbe una visione al termine della quale comparvero sul suo corpo i segni della Passione: le stimmate. Riprendendo gli scritti di Tommaso da Celano, primo biografo ufficiale del Santo, Bonaventura,

testo di

Chiara Pirovano



Giotto, San Francesco riceve le stimmate, 1290-99 ca, Assisi, Basilica superiore

te Leone (a destra in basso) potrebbe aver preso il Vangelo che avrebbe aperto tre volte, trovando, ogni volta, il passo della Passione del Signore. Frate Leone, intento nella lettura, è inserito nella scena (scritta e dipinta) per rafforzare la verità storica dell'avvenimento che faticò ad essere ritenuto credibile: Francesco era infatti il primo santo nella storia a ricevere le stimmate. In alto a destra, il Serafino assume nell'opera di Giotto i tratti riconoscibili di Cristo: le sue ali si abbassano e rendono visibile il busto. Sottili raggi di colore bianco (il colore della luce) uniscono il Cristo-Serafino a Francesco in corrispondenza delle ferite manifestatesi sul corpo del Santo: mani, piedi, costato. Il Cristo Serafino è raffigurato secondo l'iconografia antica del crocifisso con i piedi disgiunti evidentemente per facilitare la visione dei raggi che seguono un andamento speculare tra le due figure: Francesco, intensamente stupito di fronte a questa visione celeste, sembra rispecchiarsi nel Cristo Serafino. Anche la ferita del costato, sul lato destro, replica quella di Cristo suggellando l'identificazione tra Francesco e Cristo Crocifisso.

L'immagine di Francesco costruita da Bonaventura e tradotta in pittura da Giotto, nasce all'interno di un mutamento più ampio che, nel Duecento, grazie ai movimenti pauperistici, rivoluziona la sensibilità religiosa dell'Occidente: gli ordini mendicanti riportano al centro l'esperienza concreta della fede, il rapporto diretto con la sofferenza di Cristo, la partecipazione emotiva alla sua umanità. Questa rivoluzione influenzerà anche il linguaggio pittorico che, sul finire del XIII secolo, esprimerà sempre più chiaramente il desiderio di narrare il mondo visibile, circostante, reale. Il pathos non sarà più affidato al simbolo ma alla presenza di personaggi veri che esprimono sentimenti inseriti in contesti reali: la scena non allude più, accade. ■

una piccola cappella su cui compare il simbolo della Croce, allusione alla festa dell'*Esaltazione della santa Cro-*

ce, giorno in cui, secondo la *Legenda maior*, avvenne il miracolo; all'interno s'intravede un altare presso cui Fra-

L'immagine di Francesco costruita da Bonaventura e tradotta in pittura da Giotto, nasce all'interno di un mutamento più ampio che, già nel Duecento, grazie ai movimenti pauperistici, rivoluziona la sensibilità religiosa dell'Occidente

* Testo originale latino: "(...)Hoc videns, vehementer obstupuit, mixtumque moerore gaudium cor eius incurrit. Laetabatur quidem in gratioso aspectu, quo a Christo sub specie Seraphi cernebat se conspici, sed crucis affixio compassivi doloris gladio ipsius animam pertransibat".

VITE DI SCARTO

QUANDO NON SAPPIAMO PIÙ CHE COSA FARE, SI PROVA A DAR VOCE AI BAMBINI. SI RACCOLGONO I LORO DISEGNI E SI COSTATA QUANTA DISTRUZIONE E SOFFERENZA C'È NEL MONDO. FORSE LO FACCIAMO PER SCUOTERCI, PER RICORDARCI CHE NELLA NOSTRA ASSUEFAZIONE, NON È NEMMENO PIÙ LA GUERRA IL VERO FATTO SCONVOLGENTE, MA QUANTO RAPIDAMENTE CI ABITUIAMO AD ESSA. E GUARDANDO I DISEGNI DEI BAMBINI DI GAZA CI RENDIAMO CONTO DI QUELLO CHE STIAMO FACENDO, O MEGLIO, DI QUELLO CHE NON STIAMO FACENDO.

Quei disegni puntano dritti a noi, gli adulti che, in due anni, hanno fatto fare al mondo un passo indietro di 40 anni (si veda il rapporto di *Human Rights Watch*) trascinando in questo degrado milioni di persone. Non solo in Sudan, nelle tratte nel Mediterraneo, in Ucraina o in Palestina, ma anche da noi: i nostri figli osservano la nostra inazione. Interiorizzano, giorno dopo giorno, i valori reali, non quelli falsamente dichiarati, su cui si regge la società. Tra questi la nostra indifferenza. Vedono che ricicliamo con cura gli scarti del nostro vivere -carta,

vetro e PET- ma non facciamo nulla per quelle vite divenute di scarto. Nel 2025 nella vicina Italia 427 senz'atletto sono morti in strada, come se fossero vuoti a perdere. Vite e corpi senza valore. Lo stesso capita da anni nel Mediterraneo: solo nel mese di gennaio 2026 si sono contati 452 morti. Non fanno più notizia anche se sono più che triplicati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Uomini, donne, bambini trattati come cartacce, gettate in mare. Indifferenziato umano, non riciclabile.

La nostra è spesso un'inazione che nasce dall'impotenza, è vero. Non tutto dipende da noi. Ma l'impotenza, quando si prolunga, rischia di trasformarsi in assuefazione. E l'assuefazione, lentamente, diventa disumanità. In questi processi riaffiorano fenomeni sociologici già noti, che hanno segnato vere e proprie ere buie della storia: la disumanizzazione dell'altro, la banalizzazione del male, per poi ritrovarci in quella condizione per cui il dolore altrui smette di interrogarci perché diventa spiegazione, equilibrio geopolitico, numero, statistica. Effetto collaterale.

Dicevo dei bambini. Forse oltre a raccogliere i loro disegni per educare noi adulti, bisogna delineare un solco

dentro il quale iscrivere l'umanità. Uno scavo nella terra che duri nel tempo, che dica al bambino che adulti siamo, su quali valori abbiamo costruito parchi giochi, scuole, ospedali, quartieri e relazioni. Una fenditura scavata in quella terra, humus, dalla quale deriva il termine uomo. Un solco che sappia impregnarsi di speranza e compassione. Leggevo un commento di Ibrahim Faltas*, direttore delle Scuole della Custodia di Terra Santa, che descriveva una bambina che abbracciava la terra bagnata dalle proprie lacrime sulla tomba del padre ucciso durante una tregua, sì durante l'acclamata pace che non c'è. Il solco in quel caso era scavato dalle sue lacrime, non dalla speranza. Altri segni stanno riaffiorando sulle spiagge di Calabria e Sicilia. Le mareggiate degli ultimi mesi hanno depositato sulla sabbia adulti e bambini, corpi abbandonati nel silenzio totale, non nella compassione. È un punto di non ritorno etico.

Oggi accolgo i miei nipoti a casa mia. Li guardo giocare, ridere, cercare il nostro sguardo di adulti. E mentre li osservo mi attraversa un pensiero che non riesco a scacciare. Un giorno, quando saranno adulti, forse si faranno una domanda semplice e terribile: perché i miei nonni, anche se sapevano, non hanno fatto nulla? Non ci chiedono di risolvere i conflitti. Chiedono solo di non smettere di denunciarli, di ribadire che l'umano non può svuotarsi di umanità. Perché lo sguardo dei bambini misura, con precisione assoluta, il coraggio, o la resa, degli adulti. ■

I bambini non ci chiedono di risolvere i conflitti. Chiedono solo di non smettere di denunciarli, di ribadire che l'umano non può svuotarsi di umanità. Perché lo sguardo dei bambini misura, con precisione assoluta, il coraggio, o la resa, degli adulti



testo di
Giovanni Pellegri



Economia circolare e moda sostenibile

RIFÒ, DA RIFIUTO A NUOVA RISORSA

A PRATO IL PRIMO BRAND IN ITALIA DI MODA CIRCOLARE CHE OFFRE UN SERVIZIO PER SMALTIRE GLI INDUMENTI USATI E TRASFORMARLI IN UNA NUOVA RISORSA TESSILE



a cura di
Michela Bricout

È IL 2017. NICCOLÒ CIPRIANI SI TROVA IN VIETNAM, LÌ HA LA POSSIBILITÀ DI VEDERE DA VICINO GLI EFFETTI DELLA SOVRAPPRODUZIONE DELL'INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO: MONTAGNE DI VESTITI, CHIUSI IN MAGAZZINI E INVENDUTI, DESTINATI ALL'INCENERITORE PERCHÉ FRUTTO DI UN SISTEMA ECONOMICO CHE PRODUCE MOLTO DI PIÙ RISPETTO AI REALI BISOGNI DELLE PERSONE. COSÌ HA UN'IDEA. TORNA NELLA SUA CITTÀ NATALE, PRATO, DOVE ESISTE UNA TRADIZIONE LEGATA ALLA RIGENERAZIONE TESSILE NATA SECOLI FA: QUANDO RICICLARE ERA SEMPLICEMENTE FRUTTO DEL BUON SENSO.

Prato è il luogo perfetto dove far partire il suo progetto legato ad una linea di abbigliamento a partire da fibre rigenerate, che si basi su una produzione etica e senza sprechi. Nasce Rifò, prendendo il nome da una inflessione toscana del verbo "rifare".

Questa nuova realtà apre la prima sede a Prato e inizia a proporre in Italia e all'estero una linea di maglie-

I capi Rifò sono realizzati con fibre riciclate e naturali, così da essere riciclabili di nuovo e biodegradabili. Dalla rigenerazione di lana, cashmere e jeans, fino alla creazione del capo finito garantiscono un prodotto *made in Italy*

ria completamente basata su fibre rigenerate da lana, cashmere e jeans. I capi Rifò sono realizzati con fibre riciclate e naturali, così da essere riciclabili di nuovo e biodegradabili. Dalla rigenerazione di lana, cashmere e jeans, fino alla creazione del capo finito garantiscono un prodotto made in Italy, realizzato a km zero. Il processo di riciclo delle fibre tessili permette di ridurre drasticamente il consumo di acqua e coloranti, poiché vecchi indumenti e gli scarti

industriali vengono divisi per colore e per materiale dai cenciaioli, gli storici artigiani della rigenerazione, prima di essere riciclati, in questo modo non è necessaria una nuova colorazione. Rifò è un brand di abbigliamento ma anche un progetto di economia circolare, perché vuole offrire alle persone servizi concreti e trasparenti per smaltire i propri vecchi indumenti e far sì che tornino ad essere una nuova risorsa tessile.

Rifò è anche un progetto di valore sociale, insieme a partner locali hanno creato *Nei Nostri Panni* un percorso formativo per cenciaioli, filatori

Rifò

e nuovi artigiani, destinato a migranti che vivono sul territorio. Dal 2022 ad oggi *Nei Nostri Panni* ha incrociato domande e offerta di lavoro nel settore tessile con un grande risultato:



Rifò è anche un progetto sociale: insieme a partner locali hanno creato *Nei Nostri Panni*, percorso formativo per cenciaioli, filatori, nuovi artigiani, destinato a migranti che vivono sul territorio

22 tirocini portati a termine e 13 contratti di lavoro attivati.

All'interno di Rifò lavorano oggi circa 25 persone. Dal 2020 Rifò è stata certificata come *benefit corporation*, un attestato che certifica le imprese che generano un impatto positivo sull'ambiente, rispettando alti standard sociali e di trasparenza e da inizio 2026 hanno ottenuto anche la certificazione WFTO (*World Fair Trade Organization*, wfto.com). ■

Informazioni e fonti:
rifo-lab.com



MODA E SOSTENIBILITÀ: UNA RELAZIONE COMPLESSA

L'INDUSTRIA DELLA MODA È CHIAMATA OGGI AD INTRAPRENDERE PERCORSI DI MIGLIORAMENTO SIA IN AMBITO AMBIENTALE CHE SOCIALE: QUALI STRATEGIE ADOTTARE?

IN ANNI RECENTI, SONO EMERSI CON SEMPRE MAGGIOR CHIAREZZA I LIMITI DELL'INDUSTRIA DELLA MODA RISPETTO ALLA SOSTENIBILITÀ. NATURALMENTE, IL PENSIERO VA SUBITO AL CONSUMO DI ACQUA, AGLI ALTI VOLUMI DI PRODOTTI BRUCIATI O GETTATI, AI MATERIALI SINTETICI, A QUELLE DIMENSIONI CIOÈ CHE COMPORTANO INQUINAMENTO O UN USO ECCESSIVO DELLE RISORSE NATURALI.

Ma non vi è solo la sostenibilità ambientale, anche quella sociale chiede di essere considerata in questo ambito: in molti casi, la produzione o parti di essa sono (state) delocalizzate in

regioni dove si possono incontrare situazioni di sfruttamento e di mancanza di tutela di chi lavora – nella maggior parte dei casi, di donne lavoratrici. Come intraprendere percorsi di miglioramento?

Possiamo identificare quattro livelli. A livello politico/amministrativo molti sono gli interventi, in particolare in Europa: per esempio si chiede di rendere trasparente il processo di approvvigionamento e di produzione attraverso il cosiddetto *passaporto digitale* del prodotto e si chiede alle aziende produttrici di farsi carico anche del riciclo e dello smaltimento dei loro prodotti. Molte aziende hanno iniziato percorsi virtuosi intesi a ridurre l'impatto am-

biendale e a migliorare le condizioni di lavoro, ma sono anche tentate di mascherare pratiche inique attraverso dei meri interventi cosmetici: il cosiddetto *greenwashing*. Per esempio, la creazione di certe fibre da materiali naturali può comportare un esteso impiego di agenti chimici: la fibra è 100% naturale, ma la produzione non lo è per nulla... oppure si fa ricorso a sub-fornitori, e ci si accontenta di riportare le loro dichiarazioni quanto al trattamento dei lavoratori, senza un'attenta verifica (alcuni recenti casi milanesi hanno mostrato quanto queste pratiche possano accadere anche vicino a noi). Nella più parte dei casi, comunque, si propone di acquistare nuovi prodotti "più sostenibi-

Per superare l'approccio consumistico bisogna passare dal considerare sostenibili solo i prodotti al considerare la sostenibilità nel loro uso. I prodotti più sostenibili sono quelli che abbiamo già nell'armadio, se li trattiamo adeguatamente e ne assicuriamo una lunga durata

li" rispetto ai precedenti. Rimaniamo così all'interno di un approccio consumistico, in cui possedere sempre nuove cose, da esibire magari sui social, diventa una delle misure del valore di una persona. Per superarlo -e siamo qui al terzo livello d'intervento- bisogna passare

dal considerare sostenibili solo i prodotti al considerare la sostenibilità nel loro uso. I prodotti più sostenibili sono quelli che abbiamo già nell'armadio, se li trattiamo adeguatamente e ne assicuriamo una lunga durata. In quarto luogo, vi sono poi gli interventi delle associazioni e del mondo

educativo. Nel gruppo di ricerca all'USI che si occupa di comunicazione digitale della moda, ci impegniamo, per esempio, a far emergere le varie dimensioni della sostenibilità, e a promuoverne una conoscenza più profonda ed estesa -*fashion literacy*- così da permettere comportamenti più consapevoli e, come speriamo, responsabili. ■



testo di
Lorenzo Cantoni

Direttore del Master
Digital Fashion Communication
Università della Svizzera Italiana

Quando un giocattolo di latta torna a raccontare

testo di
Kim Bernasconi



A

rrivano in silenzio, spesso dentro scatole anonime, con i segni evidenti del tempo addosso. Eppure basta guardarli da vicino per capire che non sono semplici giocattoli. I vecchi giocattoli di latta portano con sé un'epoca in cui l'immaginazione faceva più rumore delle batterie, e il movimento era affidato a una chiavetta da girare con pazienza.

Prodotti soprattutto tra gli anni trenta e sessanta, questi oggetti raccontano un modo diverso di giocare, fatto di meccanismi visibili, colori accesi, forme essenziali. Automobili, trenini, giostre in movimento. Oggetti fragili solo in apparenza, capaci di attraversare generazioni e case diverse, cambiando proprietari ma non identità. Questi giocattoli sono arrivati nei nostri negozi dopo anni trascorsi in qualche casa, forse perché i figli e i nipoti erano cresciuti, forse per altri motivi. Qualunque sia la ragione, portano con sé un passato pronto a continuare altrove, in mani nuove che sapranno accoglierlo. Qui vengono osservati, puliti, valorizzati. Non per tornare indietro nel tempo, ma per andare avanti. Ogni oggetto che passa da Caritas Ticino apre così un nuovo capitolo, pronto a essere visto da chi lo incontrerà.

Questa è solo una delle storie che abitano i nostri negozi. Ad un altro oggetto, un'altra vita, un altro racconto in attesa di essere raccolto. ■



HAI TROPPI DEBITI
E LA SITUAZIONE TI SEMBRA
INCONTROLLABILE?

VUOI GESTIRE
MEGLIO
LE TUE SPESE?

servizio consulenza debiti



ASCOLTO ANALISI ACCOMPAGNAMENTO ASSESTAMENTO AUTONOMIA

Dove puoi fissare un appuntamento per una consulenza

PREGASSONA
Via Merlecco 8

GIUBIASCO
Via Monte Ceneri 7

LOCARNO
Via Ciseri 23

per informazioni

+41 91 936 30 20
serviziosociale@caritas-ticino.ch

organizzato da

**CARITAS
TICINO**

in collaborazione con

REBUS
rete budget
assistenza

ti Dipartimento della sanità
e della socialità

**IL FRANCO
IN TASCA**
Misure cantonali
di prevenzione
all'indebitamento
eccessivo

INTERREG

INTERREG

Cooperazione transfrontaliera

testi di
Stefano Frisoli e Marco Fantoni

Il programma europeo di cooperazione transfrontaliera *Interreg* è uno **strumento pensato per rafforzare la collaborazione tra i territori di confine**.

In particolare **INTERREG Italia-Svizzera** riguarda diverse regioni italiane del Nord e cantoni svizzeri confinanti con l'obiettivo di affrontare insieme sfide comuni che riguardano ambiente, sviluppo sostenibile, innovazione, mobilità, servizi alla persona e valorizzazione del territorio. *Interreg* sostiene progetti condivisi tra partner italiani e svizzeri che sperimentano soluzioni comuni, scambiano competenze e promuovono politiche coordinate a beneficio delle comunità locali.

In questo contesto **Caritas Ticino, è coinvolta in due progetti transfrontalieri:**

Curare Cura, tramite agricoltura e inclusione sociale, affronta invece il tema della cura e del reinserimento professionale di persone fragili.

Riduciti, dedicato alla diffusione dell'economia circolare e alla prevenzione dei rifiuti nell'area insubrica.

Questi progetti mostrano come la cooperazione transfrontaliera possa diventare un laboratorio concreto di innovazione sociale e ambientale, capace di generare benefici condivisi su entrambi i lati del confine.



Curare Cura - agricoltura sociale, tra Ticino e Piemonte

NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA INTERREG ITALIA-SVIZZERA, È INIZIATO IL PROGETTO **CURARE CURA** CHE UNISCE AGRICOLTURA E INCLUSIONE SOCIALE PER FAVORIRE IL REINSERIMENTO PROFESSIONALE DI PERSONE FRAGILI E RAFFORZARE NUOVE FILIERE AGROALIMENTARI LOCALI



testo di
Stefano Frisoli

I PROGETTI INTERREGG SONO PROGETTI TRANSFRONTALIERI CHE VEDONO COINVOLTE LE REGIONI DI CONFINE TRA ITALIA E SVIZZERA. PREVEDONO CHE I TEMI TRATTATI POSSANO ATTRAVERSARE LA FRONTIERA E DIVENTARE PATRIMONIO COMUNE. CON IL KICK OFF CHE SI TERRÀ PRESSO IL CENTRO DI ECOLOGIA INTEGRALE LAUDATO SI DI S. ANTONINO IL 26 MARZO 2026 È UFFICIALMENTE INIZIATO IL PROGETTO INTERREGG **CURARE CURA**.

Caritas Ticino è capofila per la parte Svizzera con un partenariato ampio che comprende altre realtà del non-profit ticinese: l'associazione L'Orto di Muzano, l'associazione Frequenze, la Fon-

dazione don Guanella e Casa Orizzonti, mentre per il versante italiano la capofila è Enaip (struttura formativa a carattere nazionale) oltre la Regione Piemonte rappresentata dall' APL (Agenzia per il lavoro) e da Coldiretti.

Il tema del progetto è l'agricoltura sociale (AS) e come questa possa diventare strumento per costruire una nuova alleanza tra il mondo agricolo con le sue peculiarità e il mondo del sociale con un accento particolare al rilancio socio-professionale dei soggetti fragili o esclusi dai processi pro-

duttivi e dal mercato del lavoro. Le azioni previste sono molteplici: dalla connessione delle realtà che già lavorano in questo settore, alla nascita di nuove esperienze proprio a partire dalle aziende agricole, dalla formazione per gli operatori di settore alla formazione per i partecipanti inseriti nelle diverse esperienze, oltre ad immaginare progettualità più ambiziose come la realizzazione in Ticino di una piattaforma di conferimento per prodotti di AS, cioè un luogo che possa diventare un facilitatore tra domanda

Interreg



Cofinanziato dall'Unione Europea



Italia - Svizzera | Italie - Suisse | Italien - Schweiz

La azioni previste sono molteplici: dalla connessione delle realtà che già lavorano in questo settore, alla nascita di nuove esperienze proprio a partire dalle aziende agricole, dalla formazione per gli operatori di settore alla formazione per i partecipanti inseriti nelle diverse esperienze

e offerta. Questa piattaforma dovrebbe rivolgersi in particolare alla ristorazione collettiva (mense scolastiche, case anziani, istituti, aziende private, etc.) e alle singole realtà sociali del territorio con i loro servizi che utilizzano alimenti (mense e ristoranti). Una filiera corta, mediata da un luogo di conferimento gestito come luogo di inserimenti socio-professionali.

Il progetto già nella sua fase embrionale ha suscitato molto interesse anche dalle istituzioni. Il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e la Sezione dell'Agricoltura (SA) hanno chiesto di poter essere parte attiva nel percorso che si svilupperà perché ritengono il tema di assoluto interesse per il nostro territorio. Per Caritas Ticino questa è una grande occasione ma

anche una grande possibilità di poter consolidare una strada intrapresa anni fa. Il percorso legato alla riscrittura delle azioni di prossimità e di servizio al territorio trovano uno slancio importante per continuare ad immaginare un'economia inclusiva e sostenibile che rappresenti una modalità tra le modalità per generare un nuovo modello socio-economico vero, fatto di realtà che associno servizio alla persona e impegno per la comunità. Un modello capace di generare risorse economiche che possano creare posti di lavoro anche a favore di chi è in ricerca di un'occupazione. Un modello che ripartendo dal cibo prodotto e mangiato sia risorsa e possibilità di cambiamento delle prassi nelle filiere agroalimentari.

Riduciti - Diminuiamo i rifiuti

IL PROGETTO **RIDUCITI** (PROGRAMMA INTERREG ITALIA-SVIZZERA) GUIDATO DALLA PROVINCIA DI VARESE E DA CARITAS TICINO, PROMUOVE RIUSO, PREVENZIONE E STILI DI VITA SOSTENIBILI COINVOLGENDO CITTADINI, ENTI PUBBLICI E TERZO SETTORE NELL'AREA INSUBRICA

Questo non è un invito a diventare più piccoli, o un sostegno a chi vorrebbe limitare il numero della popolazione nel nostro Paese. O meglio, non è da leggere secondo questi intenti. *Riduciti* è, in effetti, il titolo di un progetto del programma di cooperazione transfrontaliera *Interreg*, che Caritas Ticino come capofila elvetico, in collaborazione con la SUPSI e il Comune di Cadempino e alcuni partner associati, da una parte, sta sviluppando con la Provincia di Varese, capofila italiano, con la partecipazione di ARS Ambiente, Istituto Oikos ETS, Legambiente Lombardia e l'ONG Cast (Centro per un appropriato sviluppo tecnologico) dall'altra, che assieme hanno vinto il bando di concorso. Caritas Ticino mette così ulteriormente in campo quell'e-

sperienza maturata nell'economia circolare in oltre 35 anni di attività in Ticino, anche a favore degli amici della provincia varesina.

Riduciti è l'acronimo che ne riassume il senso: "progetto integrato e cooperativo nell'area Insubrica per ridurre la produzione di rifiuti urbani promuovendo stili di vita sostenibili e il riuso in ottica di economia circolare". Da qui, forse, capiamo meglio il titolo; riduciamo la produzione di rifiuti e continuiamo nella

formazione e nell'educazione a stili di vita più sobri e sostenibili. Si tratta di un'azione comune volta a sviluppare, nel corso di tre anni, la cultura dell'economia circolare con la proposta di alcune azioni mirate su entrambi i lati del confine. Di fatto, un confine che piuttosto che dividere, unisce per un comune intento. Questa unione, oltre che storica e culturale è anche geografica e ambientale; ne consegue che gli obiettivi sono quelli di tutelare l'ambiente e il patrimonio naturale delle aree alpine e prealpine, rafforzando la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento.

Dato che è evidente un'assenza di

gli obiettivi del progetto sono quelli di tutelare l'ambiente e il patrimonio naturale delle aree alpine e prealpine, rafforzando la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme d'inquinamento



prevenzione strategica e di risorse ad essa dedicate, nel concreto, il progetto prevede di aumentare la prevenzione nella riduzione dei rifiuti, -pensiamo ad esempio ai tessili usati che in questo momento a livello globale stanno vivendo un tempo di ripensamento tra leggi dell'Unione europea e magazzini intasati di abiti da riusare-. L'idea è dunque quella di attivare un circuito virtuoso che possa modificare in modo duraturo le politiche e i comportamenti. Per ottenere questi risultati ci si ispirerà all'economia circolare, rafforzando le collaborazioni tra cittadini, enti pubblici e privati, del terzo settore e altre coinvolte, attraverso monitoraggi basati su indicatori chiave di prestazioni (KPI) atti a misurare l'efficacia delle azioni proposte. L'informazione e la formazione sono un

tassello importante di questo percorso: in particolare si prevede di coinvolgere almeno 450 persone nelle iniziative di prevenzione sui territori; sensibilizzare circa 30'000 cittadini con le campagne di comunicazione e aumentare le risorse comunali a favore della prevenzione sulla gestione dei rifiuti. Il contributo previsto dalla Regione Lombardia e dal Canton Ticino per il progetto, valido per 3 anni, è pari a Euro 805'000 per la parte italiana e CHF 181'000 per gli enti svizzeri. Le attese sono legittimamente alte: pensiamo ad esempio ad un cambiamento nei territori dove l'economia circolare diventi prassi comune, basata su azioni sistemiche e sinergiche, per ridurre del 9% la produzione di rifiuti urbani in Lombardia secondo il Programma regionale; aumentare il tasso di riciclo

effettivo al 67.8% e la raccolta differenziata all'83.3% sempre per la parte lombarda e integrare obiettivi e azioni specifiche nei piani di gestione rifiuti del nostro Cantone e nella *Strategia svizzera di sviluppo sostenibile*. Pur consci dei progressi già compiuti nel prendersi cura della nostra "Casa comune", il progetto invita tutti a fare ancora meglio. Se ognuno si impegnerà a "ridursi" ulteriormente -dunque a guardare ad un consumo, ad un riciclaggio e riuso ragionevoli- potremo creare tempi e spazi più vivibili e realmente sostenibili. ■



testo di
Marco Fantoni

Informazioni e fonti:

interreg.eu; interreg-italiasvizzera.eu

Finanza digitale e nuovi rischi

DIPENDENZE COMPORTAMENTALI E INDEBITAMENTO

CRIPTOVALUTE, PIATTAFORME ONLINE E ACCESSO IMMEDIATO AI MERCATI STANNO AVVICINANDO SEMPRE PIÙ PERSONE AL TRADING FAI-DA-TE. QUANDO L'INVESTIMENTO DIVENTA COMPORTAMENTO COMPULSIVO E QUALI SONO I SEGNALI DA NON SOTTOVALUTARE?

NE PARLIAMO CON **MATTEO BIZZOZZERO**, responsabile settore disturbi comportamentali GAT-P (*ingrado - Servizi per le dipendenze*)

NEL CORSO DEGLI ULTIMI ANNI ABBIAMO INCONTRATO PERSONE CHE, AFFASCINATE DALLA POSSIBILITÀ DI IMPORTANTI E FACILI GUADAGNI, SI SONO IMBARCATE (DOPO LA FREQUENTAZIONE DI QUALCHE CORSO ONLINE O L'ASCOLTO DI PODCAST SULLA FINANZA) NEL TRADING ONLINE CON PARTICOLARI FORME SPECULATIVE. PERSONE CHE SONO ENTRATE IN UNA SPIRALE DI INVESTIMENTI PERDENDO DI VISTA LE EFFETTIVE POSSIBILITÀ ECONOMICHE: ARRIVANDO A ERODERE RISPARMI E PERSINO A CHIEDERE PRESTITI.

L'impressione è che questa tendenza stia raggiungendo anche le nostre latitudini, grazie alla notorietà delle criptovalute e al fatto che ad oggi aprire un conto online e investire nei mercati senza particolari competenze in materia (e senza una verifica del profilo della persona tramite una consulenza individualizzata e professionale) sia molto semplice. Inoltre, l'attività è

sempre accessibile poiché è praticabile anche da uno smartphone di cui tutti dispongono e con il quale siamo costantemente, o quasi, connessi.

Matteo Bizzozero -psicologo e responsabile del Settore disturbi comportamentali GAT-P di *ingrado*- ci spiega che il trading online diventa patologico nel momento in cui si presentano i segnali riscontrabili nelle comuni dipendenze: sintomi di astinenza, aumento della dose, trascuratezza della vita sociale e familiare, persistenza nonostante le conseguenze negative, fallimenti nel cercare di ridurre il consumo, pensiero fisso. Quando si presentano uno, due di questi criteri bisognerebbe iniziare a riflettere sul tema. Dal punto di vista dell'esperto, trading online e gioco d'azzardo sono attività distinte. Quest'ultimo è azzardo puro mentre l'attività del trader è un lavoro concreto che richiede studi solidi di una materia complessa e capacità nella gestione del rischio che non devono esser banalizzati. Così come nessuno si improvvisa chirurgo, l'invito alla prudenza

è d'obbligo per chi vuole cimentarsi in questa attività secondo una logica del "fai da te", poiché la mancanza di solide competenze e di un'analisi professionale sovraespongono a rischi. Le somiglianze tra la dipendenza da gioco d'azzardo e la dipendenza da trading online si osservano soprattutto negli effetti, più che nella fase iniziale: l'illusione di poter prevedere le mosse del gioco-mercato, l'illusione sulle strategie di soluzione, il piacere del rischio, il brivido, la ricerca di emozioni forti, l'illusione del guadagno facile, l'impulsività, il craving, ecc. Il trading online di per sé non è negativo, ma come in tutte le attività sono la conoscenza della materia e la quantità che fanno la differenza. Pertanto è importante non semplificare un'attività che

il trading online diventa patologico nel momento in cui si presentano i segnali riscontrabili nelle comuni dipendenze: sintomi di astinenza, aumento della dose, trascuratezza della vita sociale e familiare, persistenza nonostante le conseguenze negative, fallimenti nel cercare di ridurre il consumo, pensiero fisso

richiede studi approfonditi e prestare attenzione all'equilibrio necessario nel calcolo delle proprie uscite: fare i conti con la propria disponibilità evitando di sovra-indebitarsi poiché i danni vanno oltre a quelli economici (toccando la sfera personale, emotiva, sociale, relazionale e lavorativa). Dipendenza e indebitamento incontrano molte somiglianze, ma ogni

situazione va guardata per la propria unicità, per la propria storia personale, familiare e per le proprie risorse. Ogni essere umano è irripetibile, speciale e complesso per cui nei casi di indebitamento dove vi è anche una dipendenza è importante integrare più supporti: momenti di educazione finanziaria, ma anche un percorso terapeutico poiché i fattori psicologici hanno un

ruolo chiave. A tal proposito, i consulenti di *ingrado* (Centri di competenza specializzati nelle problematiche di dipendenza) offrono momenti di prevenzione, formazione e consulenza definendo un eventuale percorso terapeutico insieme alla persona. ■



testo di
Alessia Sahin



intervento di
Matteo Bizzozzero

Responsabile settore disturbi comportamentali GAT-P
ingrado - Servizi per le dipendenze

SCRIVERE E LEGGERE UN BUDGET DOMESTICO

UN ESERCIZIO QUOTIDIANO NON SOLO PER FAR TORNARE I CONTI
MA PER FARE SCELTE PIÙ CONSAPEVOLI PER LA NOSTRA SERENITÀ

A VOLTE LE PERSONE PENSANO DI AVERE UN PROBLEMA DI SOLDI E, IN GENERE A FINE MESE, UNA DOMANDA RITORNA: "DOVE VANNO A FINIRE I MIEI SOLDI?". NON SAPERE DOVE VADA IL PROPRIO DENARO CREA UNA SENSAZIONE DI CONFUSIONE ANCHE QUANDO IL REDDITO SAREBBE SUFFICIENTE. IN REALTÀ CHI SI TROVA A VIVERE QUESTA SITUAZIONE DI DISAGIO HA PERSO, PIÙ CHE ALTRO, UNA LUCIDA "VISIONE D'INSIEME" E NON RIESCE PIÙ A SEGUIRE LE TRACCE DELLE PROPRIE RISORSE ECONOMICHE.

La questione, però, è più ampia e non riguarda solo e soltanto quanto spendiamo o dove finisce il denaro, ma se siamo consapevoli delle scelte che facciamo: spendere significa fare sempre delle scelte, anche quando non ce ne accorgiamo. Quando perdiamo il controllo delle spese, dovremmo domandarci se non stiamo perdendo anche il controllo delle decisioni quotidiane legate al nostro denaro.

Per porre rimedio a questa sensazione di smarrimento, è necessario prima di tutto scrivere per mettere ordine e tenere traccia secondo una logica che non serve solo a far tornare i conti, ma a ridurre quella confusione che finisce per pesare sulla nostra serenità. Quando si parla di "budget dome-

stico", in molti pensiamo solo ad un insieme di numeri e calcoli, in realtà il budget è molto più somigliante ad una fotografia fedele delle nostre scelte quotidiane: non giudica, descrive. All'inizio si presenta come un'operazione puntuale che implica azioni concrete: raccogliere documenti, compilare una tabella, dare un ordine logico alle nostre entrate e uscite. Ma in realtà l'esperienza mostra presto che questo momento iniziale, per quanto essenziale, non basta. Il budget si rivela infatti un processo che richiede costanza, piccoli aggiustamenti, ritorni periodici, in cui manutenzione e pianificazione procedono all'unisono.

Non dobbiamo costruire un sistema perfetto, basato su tabelle sofisticate adatte solo agli addetti ai lavori. Il budget familiare è un esercizio alla portata di tutti, caratterizzato da regolarità e continuità. Rientra in quei lavori domestici che, pur ripetitivi, non sono solo utili bensì indispensabili. Uno degli equivoci più diffusi infatti è pensare

Non dobbiamo costruire un sistema perfetto, basato su tabelle sofisticate adatte solo agli addetti ai lavori. Il budget familiare è un esercizio alla portata di tutti, caratterizzato da regolarità e continuità. Rientra in quei lavori domestici che, pur ripetitivi, non sono solo utili bensì indispensabili.

che il problema sia solo "fare bene i conti". La difficoltà non sta nel calcolo, ma nella durata. Gestire un budget significa inserirlo nella vita quotidiana, con revisioni possibili, poiché gli equilibri economici mutano insieme alle situazioni familiari e professionali.

Un budget domestico ben strutturato e letto regolarmente, non produce risultati immediati ma progressivi: una maggiore chiarezza nelle scelte, la riduzione di spese non intenzionali, la possibilità di affrontare un imprevisto senza che diventi una crisi e individuare con anticipo le spese prevedibili, evitando che si trasformino in emergenze. Tutti risultati che maturano nel tempo, proprio perché costruiti con perseveranza.

Allo stesso modo, il confronto con le proprie abitudini richiede gradualità. Rivedere le spese, distinguere tra ciò che è necessario per noi, in relazione ai nostri obiettivi, e ciò che può essere modificato, non è un gesto neutro: implica definire priorità e, talvolta, rinunciare ad automatismi consolidati.

In questo percorso, il tempo è senza dubbio un fattore determinante: nella gestione del proprio budget, che richiede regolarità, e nella pianificazione delle nostre risorse economiche. La dimensione temporale è centrale ad esempio quando si valuta la possibilità di inserire tra le uscite un eventuale prestito personale oppure un acquisto rateizzato. Queste decisioni

non riguardano solo l'importo totale dovuto, ma introdurranno stabilmente nuovi voci nel bilancio dei mesi futuri, riducendo il margine di manovra e limitando la capacità decisionale. Un'attenzione costante al budget permette di valutarne l'impatto reale e di evitare che decisioni prese rapidamente producano effetti negativamente duraturi.

Lavorare sul budget domestico significa allora accettare una logica diversa da quella dell'immediatezza che caratterizza molti aspetti della vita economica contemporanea. Non un risultato rapido, ma un esercizio di continuità. Non una soluzione definitiva, ma uno strumento da riutilizzare. Il budget domestico accompagna nel tempo le trasformazioni della vita quotidiana. Ed è proprio questa pratica regolare, apparentemente semplice, a renderlo efficace. Leggere, osservare

cosa è cambiato, correggere, adattare. Senza una pratica regolare, anche il miglior strumento di calcolo resterà solo un esercizio teorico, finendo per "lasciare il tempo che trova". ■

testo di

Chiara Pirovano





Inclusione sociale e lavoro

PROGETTO AUREA, L'ARMONIA DELLE DIFFERENZE

APRE A BALERNA IL NUOVO PROGETTO PER PERSONE A BENEFICIO DI ASSISTENZA, IDEATO E GESTITO DA CARITAS TICINO, IN COLLABORAZIONE DIVISIONE DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ: UNO SPAZIO DI LAVORO, INCONTRO E FORMAZIONE, TRA SARTORIA SOCIALE, ECONOMIA CIRCOLARE E ATTIVITÀ TERRITORIALI, PER VALORIZZARE LE RISORSE DI CHI RISCHIA DI RESTARE AI MARGINI

L PROGETTO AUREA NASCE DA UN DESIDERIO DI SERVIZIO, DALLA VOLONTÀ DI APRIRE UN LUOGO CHE POSSA ACCOGLIERE IN MODO AUTENTICO ED INTELLIGENTE PERSONE DEL TERRITORIO PER CUI, CONDIZIONI PARTICOLARI, IMPEDISCONO UNA PROGETTUALITÀ DI RILANCIO PERSONALE NEL LORO TESSUTO SOCIALE O PROFESSIONALE ALL'INTERNO DEL MERCATO ORDINARIO.

Le misure di Caritas Ticino si offrono e misurano con questo intento da diversi decenni, riconsegnando e richiamando chi vi accede ad un percorso di valorizzazione delle proprie risorse, partecipazione all'economia locale in ambiti virtuosi e un'auto riflessione che generi scelte. Il progetto Aurea poggia sullo stesso paradigma, ma con l'ambizione di estendere ulteriormente la possibilità di accesso a situazioni particolarmente esposte e fragili, dotando la struttura di un presidio educativo e spazi di confronto e sostegno personalizzati. Il know-how maturato nell'incontro con la nostra realtà ci ha persuasi che fosse opportuno predisporci ad un'accoglienza che sconfinasse parametri e pregiudizi che talvolta accompagnano l'attivazione di alcuni progetti socio-professionali, convinti che vi sia un terreno straordinario percorribile con chi normalmente resta ancora più indietro, consegnato e assoggettato alla dimensione assistenziale senza parola e opportunità. La proposta è la medesima di sempre, certi che vi è un plus generativo che si plasma dentro una comunità che non ha esclusi, perché ciascuno ne è per natura parte imprescindibile e può concorrere fattivamente a produrre bene comune. È necessario un cammino insieme di riconoscimento dove il valore non si misura sulla "capacità" e il disvalore

sul suo contrario, ma nell'opportunità che ciascuno compia il suo tempo e sviluppi una personale traiettoria di senso. La sezione aurea, quella proporzione perfetta che si ripropone in natura in modo singolare, è simbolo di armonia estetica. Quest'armonia straordinaria raccogliamo dall'incontro delle diversità che si mescolano nei nostri contesti di attivazione e la riaffermiamo in questa nuova sfida. Una disabilità psichica o fisica che determina un'incapacità lavorativa è una dimensione che va accolta e mai stigmatizzata, che ha bisogno di ricondursi a dimensioni di sostegno e cura opportuni e che in nessun modo esaurisce chi la incarna. Abbiamo la sensazione che molti restano nell'ombra delle istituzioni, forse per timore o vergogna, talvolta magari perché piegati al giudizio.

Abbiamo l'ambizione di animare, anche in questo nuovo progetto, attività produttive diversificate dove ciascuno di loro con noi si riconsegna nuovamente ad un tempo opportuno che animi riflessione e opportunità di consapevolezza, dissolva la frustrazione dell'inganno di essere fuori perché in realtà parte di un noi ontologico. Sarà un luogo del territorio, aperto e abitato da chiunque lo desidera. Saranno attività reali e diversificate dove le persone potranno misurarsi con abilità differenti, pratiche e sociali. Avranno casa: Philos, la nostra sartoria sociale; un punto vendita 9R e di prodotti Catibio con un Caffè sociale

Le attività previste dal progetto: sartoria sociale *Philos*; un punto vendita *9R* e *Catibio* con un Caffè sociale al suo interno; un servizio per la cura del verde, un atelier per la produzione di mobili con pannelli di tessuti e legno proveniente dalle nostre filiere



testo di
Nicola di Feo

al suo interno; un servizio per la cura del verde che si occuperà del sedime circostante la struttura e di progetti territoriali; e infine un nuovo Atelier dove abbiamo l'ambizione di produrre mobili di design con pannelli di tessile e legno riciclati provenienti dalle nostre filiere. Sarà un luogo d'incontro, una testimonianza viva di un'economia circolare possibile.

L'opportunità di concretizzare questo nostro progetto nasce nella preziosa collaborazione con la *Divisione della sanità e della socialità*, partner istituzionale che cura e promuove le opportunità di attivazione sul territorio per persone a beneficio di prestazioni assistenziali. L'esperienza offrirà anche momenti di formazione e informazioni sulle assicurazioni sociali, perché se vi sono opportunità di sostegno dentro un diritto alla cura e alla promozione del benessere, i fruitori possano orientarsi con consapevolezza e dignità. Auguriamo a chiunque transiterà per la Casa Giovanni XXIII di Balerna, dove avrà sede il progetto, di essere pervaso da uno spirito comunitario e, se tale sarà, nutrirsi della sua naturale quanto straordinaria armonia. ■



Mi sono avvicinata al mondo del volontariato in un momento della mia vita in cui sentivo l'esigenza di ritagliarmi uno spazio tutto mio, per evadere dalla routine di responsabilità: lavoro, famiglia... aprir-

mi a un'esperienza di volontariato in un momento di fragilità emotiva mi ha permesso di trovare un equilibrio che mai avrei pensato di raggiungere, un toccasana attraverso un semplice gesto di altruismo. Ricordo perfettamente il mio primo giorno da volontaria al negozio di Caritas Ticino. Ero nervosa,

non sapevo bene cosa aspettarmi: ciò che ho scoperto nei mesi successivi mi ha dato una lezione di umanità che nessun libro avrebbe mai potuto darmi. Avrei da raccontare centinaia di storie sugli incontri di questi dieci anni: ogni persona mi ha insegnato qualcosa e riempito il cuore. Ricordo una signora alla ricerca di un abito elegante per un'occasione di famiglia, ricordo un uomo, timido e a disagio nel farsi consigliare da una donna. Il sorriso e il ringraziamento che ho ricevuto in entrambe le situazioni mi ha emozionato, e li ricordo ancora. In entrambi i casi, aiutando ciascuno a trovare il capo giusto e ascoltando i motivi dell'acquisto e le loro aspettative mi sono resa conto che il mio ruolo non era solo accompagnare una scelta, ma "vedere" le persone, riconoscere il desiderio di raccontarsi,

aiutando ciascuno a trovare il capo giusto e ascoltando i motivi dell'acquisto e le loro aspettative mi sono resa conto che il mio ruolo non era solo accompagnare una scelta, ma "vedere" le persone, riconoscere il desiderio di raccontarsi

connettersi come esseri umani e non solo come clienti. In una situazione diversa, penso a una donna eritrea, che mi ha affiancato per qualche mese: l'ho coinvolta nel lavoro insegnandole qualche nuova parola in italiano, l'utilizzo della cassa e l'approccio con i clienti. Molto riservata, parlava poco, ma mi ha confessato di sentirsi accolta e ascoltata senza essere giudicata. Non avevo fatto nulla di straordinario, eppure per lei il nostro incontro era stato un grande dono, e una focaccia fatta da lei è stato il suo ringraziamento: mi ha commosso anche questo dono. Una cliente un giorno mi ha detto: "Sai, quando vengo qui mi sento

viva di nuovo, mi sento parte di qualcosa e tu mi tratti come se fossi importante". Ho capito in quel momento che il mio ruolo di volontaria andava ben oltre la vendita di abiti usati. Ero un ponte umano, un punto di connessione in una società che spesso lascia sole le persone. Questa esperienza di volontariato mi ha cambiato profondamente. Ho imparato che ascoltare è un'arte rara e preziosa in un mondo dove tutti parlano e pochi ascoltano davvero. Il solo fatto di essere completamente presente con una persona, di guardarla negli occhi e di prestare attenzione alle sue parole, è un dono immenso.

A chi mi chiede perché continuo a fare volontariato al Catishop.ch non parlo solo della merce venduta, dei progetti che si possono finanziare: parlo delle connessioni umane, dei momenti di vera empatia, dei sorrisi che ho visto apparire sui volti di persone che si sentivano invisibili. Il Catishop.ch non è solo un luogo dove si vendono abiti usati. È un posto dove ogni interazione può significare qualcosa di profondo, dove l'ascolto diventa un atto di amore, dove il volontariato non è una cosa che fai per gli altri, ma qualcosa che gli altri fanno per te, insegnandoti cosa significhi veramente essere umani. ■

Volontariato in Caritas Ticino

CERCHI UN ABITO? TROVI UN SORRISO

DEBORAH PUNZI, VOLONTARIA PRESSO IL CATISHOP.CH DI CARITAS TICINO A CHIASSO, RACCONTA LA SUA ESPERIENZA, GLI INCONTRI, LE STORIE E LA BELLEZZA DEL GESTO GRATUITO DEL VOLONTARIATO

testo di
Deborah Punzi

PARI OPPORTUNITÀ

PARI OPPORTUNITÀ

Un cammino ancora aperto

testi di
Dani Noris e Elisa Baccolo

La **parità tra donne e uomini nel mondo del lavoro è oggi riconosciuta come un principio fondamentale delle società democratiche.**

In Svizzera questo principio è sancito dalla Costituzione federale e rafforzato da strumenti legislativi specifici, come la Legge federale sulla parità dei sessi. Eppure, tra diritti formali e realtà quotidiana persiste ancora uno iato significativo.

Nel mercato del lavoro le disuguaglianze continuano a manifestarsi in forme spesso meno visibili ma non per questo meno incisive: stereotipi di genere, percorsi professionali più fragili, difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia e persistenti differenze salariali.

Già negli anni Duemila, Caritas Ticino aveva

colto l'importanza di affrontare questo tema non solo dal punto di vista giuridico, ma anche culturale. Con **il progetto “Sigrid Undset – per una reale parità nella vita professionale”**, Caritas Ticino aveva avviato un percorso di sensibilizzazione che utilizzava strumenti educativi, audiovisivi e momenti pubblici di confronto per interrogarsi sul ruolo delle donne nel lavoro e sulle discriminazioni ancora presenti.

A distanza di oltre vent'anni, la domanda rimane attuale: quanto è cambiata davvero la situazione? I dati più recenti mostrano che, anche in Ticino, il cammino verso una piena parità di opportunità è ancora in corso. Guardare a questa evoluzione significa non solo misurare i progressi compiuti, ma anche riconoscere le contraddizioni che continuano a attraversare il presente.

Il progetto *SIGRID UNDSET CLUB* Cultura e consapevolezza per la parità

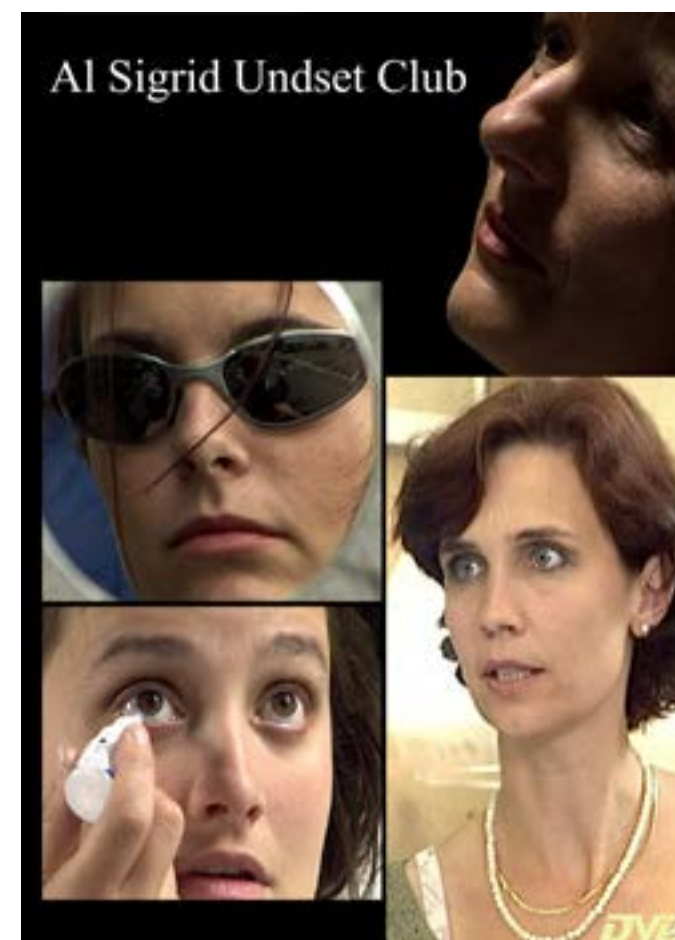
NEL 2000 CARITAS TICINO HA PROMOSSO UN'INIZIATIVA EDUCATIVA E CULTURALE PER METTERE IN DISCUSSIONE STEREOTIPI DI GENERE E DISCRIMINAZIONI NEL MONDO DEL LAVORO, INTRECCIANDO STRUMENTI AUDIOVISIVI, FORMAZIONE E INFORMAZIONE SUI DIRITTI.

testo di
Dani Noris



Nel 2000 Caritas Ticino ha avviato il progetto “*Sigrid Undset – per una reale parità nella vita professionale*”, con il sostegno dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. L'iniziativa nasceva dall'esigenza di affrontare il tema delle pari opportunità nel lavoro non solo sul piano giuridico, ma anche su quello culturale. Il progetto, dedicato alla scrittri-

ce norvegese Sigrid Undset, premio Nobel per la letteratura nel 1928 e figura emblematica di una riflessione profonda sul ruolo delle donne nella società, mirava a promuovere un cambiamento di mentalità. L'obiettivo



AL SIGRID UNDSET CLUB
un film realizzato da Caritas Ticino

Il *Sigrid Undset Club* è un locale gestito da alcune persone che hanno fatto i conti con la discriminazione, vengono proposte performance musicali e artistiche e messo a disposizione del materiale informativo sulla legge federale sulla parità introdotta nel 1996 e ancora poco

conosciuta. Quattro donne che vivono una situazione discriminatoria in ambito lavorativo, attraverso gli incontri al Sigrid Undset Club trovano le informazioni e il coraggio per combattere e risolvere i loro problemi. (Produzione Caritas Ticino, 2002-2004, disponibile online e in DVD)



era mettere in discussione stereotipi e discriminazioni ancora radicati nel mercato del lavoro, stimolando una visione più equa dei ruoli femminili e maschili nella vita professionale. Fulcro dell'iniziativa è stato il film "Al Sigrid Undset Club", uno strumento di sensibilizzazione e formazione della durata di un'ora. Il film rendeva visibili dinamiche spesso nascoste: disparità salariali, ostacoli alla carriera, difficoltà

Fulcro dell'iniziativa è stato il film "Al Sigrid Undset Club", che rendeva visibili dinamiche spesso nascoste: disparità salariali, ostacoli alla carriera, difficoltà legate alla maternità e condizionamenti derivanti dagli stereotipi di genere

legate alla maternità e condizionamenti derivanti dagli stereotipi di genere. Dal film sono stati tratti quattro video edu-

cativi, utilizzati in scuole, percorsi di orientamento e momenti pubblici di discussione, favorendo il dialogo tra

generazioni. Accanto a essi sono stati prodotti materiali didattici e audiovisivi, tra cui la mostra "Donne, ritratti di storia", che ha ampliato la riflessione sulle carriere femminili e sulla memoria delle conquiste ottenute. Le trasmissioni "Caritas Insieme" su Tele-Ticino e Radio Fiume Ticino, insieme a seminari e incontri pubblici, hanno accompagnato il progetto offrendo spazi di approfondimento e dibattito.

Il "Sigrid Undset Club" ha coinvolto esperti, esperte e testimoni diretti, rafforzando l'impatto educativo del film. Elemento chiave del percorso è stato anche la diffusione della conoscenza della Legge federale sulla parità dei sessi, per permettere a donne e uomini di riconoscere situazioni discriminatorie e rivendicare i propri diritti. In questa prospettiva, cultura e diritto si intrecciavano nella consapevolezza

che l'uguaglianza formale resta insufficiente senza un cambiamento nelle pratiche quotidiane e nelle rappresentazioni sociali. Il progetto ha avuto un forte impatto in Ticino, grazie alla collaborazione con scuole, servizi di orientamento e media locali, suscitando interesse anche oltre confine, con richieste da università e associazioni italiane.

Una finestra sul presente: donne, lavoro e disuguaglianze in Ticino

DATI RECENTI MOSTRANO CHE STEREOTIPI, DIFFERENZE SALARIALI E FRAGILITÀ OCCUPAZIONALI PERSISTONO, AFFIEVOLENDO UNA REALE UGUAGLIANZA TRA DONNE E UOMINI NEL MERCATO DEL LAVORO



testo di
Elisa Baccolo

A distanza di trent'anni le cose sono cambiate? I dati sembrano raccontare una realtà complessa. La maternità continua a essere percepita come un ostacolo all'assunzione: stereotipi persistenti dipingono le madri come lavoratrici meno disponibili. Anche quando il lavoro c'è, le disuguaglianze persistono. In Ticino, nel 2022, il salario medio degli uomini era di 5'755 franchi, contro i 5'272 delle donne. Ancora più critico è il dato sulla parte di divario non spiegabile da fattori oggettivi quali il tipo di occupazione, il settore economi-

co, il livello di formazione o la posizione professionale: la parte della differenza salariale non spiegabile è dell'11%, contro il 7% a livello nazionale.

Secondo il *Barometro nazionale sull'uguaglianza*, queste differenze sono lungi dall'essere percepite dalla popolazione svizzera. Infatti, gli uomini svizzeri sostengono che sia stata già raggiunta la parità di genere in tutti gli ambiti, mentre le donne hanno un'opinione opposta. Se si punta la lente verso la generazione Z (i nati tra il 1997 e il 2012), emerge che le giovani generazioni di uomini ritengono

che lo stato della parità di genere in Svizzera sia notevolmente avanzato rispetto a quanto ritenuto non solo dalle donne della stessa generazione, ma anche dagli uomini delle generazioni precedenti.

Alle disuguaglianze di genere si sommano altri fattori di fragilità, come un'età superiore ai 50 anni, carriere discontinue, contratti precari e mancanza di titoli riconosciuti, soprattutto per chi ha un percorso migratorio. Le discriminazioni infatti raramente agiscono isolate, rendendo fondamentale affrontare il problema in una prospettiva intersezionale.

A trent'anni dall'introduzione della Legge federale sulla parità, le disparità persistono, mostrando che l'uguaglianza giuridica non coincide ancora con la realtà. Il percorso avviato da Caritas Ticino resta dunque attuale e necessario, un invito a proseguire con impegno nella costruzione di una società realmente paritaria. ■

Alle disuguaglianze di genere si sommano altri fattori di fragilità, come un'età superiore ai 50 anni, carriere discontinue, contratti precari e mancanza di titoli riconosciuti, soprattutto per chi ha un percorso migratorio

QUANDO LO SVILUPPO PASSA DALLE PERSONE

NEI PROGETTI DI ECONOMIA CIRCOLARE DI CARITAS TICINO, LE ATTIVITÀ SONO OCCASIONE DI LAVORO, INCONTRO E NUOVE PROSPETTIVE PROFESSIONALI

LA CULTURA NASCE SEMPRE DA UN INCONTRO. NON ESISTE CULTURA CHE NON SIA IL RISULTATO DI SCAMBI, INCROCI, ATTRAVERSAMENTI. OGNI LINGUA, OGNI GESTO QUOTIDIANO, OGNI MODO DI VESTIRE O DI ABITARE IL MONDO PORTA CON SÉ TRACCE DI ALTRI MONDI. LA CULTURA, INFATTI, NON È MAI FERMA: SI MUOVE, SI TRASFORMA, SI LASCIA CONTAMINARE NEL TEMPO.

Eppure, a volte la immaginiamo come qualcosa da proteggere, da difendere, come se fosse fragile o minacciata. Forse, invece, è più utile pensarla -come suggeriva Ludwig Wittgenstein- con l'immagine del recinto aperto. Un

recinto serve a delimitare uno spazio, a dare un senso di appartenenza. Ma se è aperto, permette il passaggio: qualcuno entra, qualcuno esce. Ed è proprio attraverso questi passaggi che si costruisce una comunità.

Per Caritas Ticino la cultura assomiglia a un cantiere aperto: non è pura, non è definitiva, non è mai conclusa. Si costruisce ogni giorno incastrando pezzi diversi, adattandoli e trasformandoli nelle storie delle persone, nei luoghi di lavoro e nei nostri negozi. È qualcosa che prende forma nei gesti quotidiani, nelle relazioni e nelle possibilità che si aprono. In questo contesto, il lavoro quotidiano nell'economia circolare rende tutto questo molto

concreto. Materiali considerati scarti tornano a essere risorse; oggetti che sembravano aver perso valore trovano una seconda vita. Ma non sono solo gli oggetti a trasformarsi: insieme a loro cambiano anche le persone.

Nei nostri negozi di seconda mano, tra scaffali di abiti usati e oggetti recuperati, avvengono incontri silenziosi ma profondi. Chi compra non cerca soltanto un prezzo più basso: spesso

testo di
Oriana Biondi



cerca un'alternativa, un senso, o una storia da continuare. E chi lavora lì non sta semplicemente "gestendo merce", ma ricostruendo competenze, fiducia e dignità, passo dopo passo.

È proprio a partire da queste esperienze che il concetto di sviluppo assume un significato diverso. Parlare di sviluppo "sostenibile" non basta, se non ci chiediamo per chi, a quale prezzo e con quali effetti sociali. Inserire persone in disoccupazione o in assistenza significa creare ponti, non solo contratti. Significa dare allo sviluppo un

senso che non passa soltanto dai numeri, ma dalle possibilità offerte a chi è rimasto ai margini.

Del resto, nella natura nulla cresce all'infinito: tutto ha cicli, limiti, ritorni. Eppure, nell'economia classica, il declino e la fine vengono spesso rimossi, come se non esistessero. Per questo forse è arrivato il momento di cambiare sguardo. Sviluppo non come accumulo, ma come cura: cura delle risorse, delle relazioni, delle persone. Cura dei limiti, invece che loro nega-

zione. L'economia circolare, quando è vissuta fino in fondo, incarna proprio questa idea. Non elimina il cambiamento, ma lo rende responsabile. Non promette crescita infinita, ma trasformazioni più giuste. Non produce solo valore economico, ma senso. In un mondo che corre veloce e scarta in fretta, scegliere il riuso, il recupero e l'inclusione diventa così un atto culturale. È un modo concreto di dire che il cambiamento è possibile, ma deve partire dall'incontro: tra persone, storie, materiali e visioni diverse.

Ed è forse proprio lì, in quei piccoli cantieri quotidiani fatti di oggetti salvati e vite rimesse in movimento, che prende forma un'idea di sviluppo più umana. Non perfetta, non definitiva, ma viva. ■

In un mondo che corre veloce e scarta in fretta, scegliere il riuso, il recupero e l'inclusione diventa così un atto culturale. È un modo concreto di dire che il cambiamento è possibile, ma deve partire dall'incontro: tra persone, storie, materiali e visioni

Carità, giustizia ed economia: l'attualità di *Caritas in veritate*

A più di quindici anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, il suo messaggio continua a interrogare la vita sociale, economica e culturale.

L'enciclica non si limita a offrire una riflessione teorica sulla giustizia e sullo sviluppo, ma invita a ripensare in

profondità il rapporto tra carità, economia e bene comune.

I contributi che seguono, di Marco di Feo e suor Helen Alford, mostrano come questa prospettiva possa illuminare sia l'impegno sociale della Chiesa sia il mondo dell'impresa e della finanza.

La carità illumina il progresso e lo rende possibile

SENZA LO SGUARDO DELLA CARITÀ, LA GIUSTIZIA RISCHIA DI RIDURSI
A REGOLA E DI DIVENTARE PERSINO CRUDELE

Nell'ambito della formazione interna per gli operatori di Caritas Ticino, quest'anno l'attenzione si focalizza sulla Dottrina sociale della Chiesa, nel tentativo di comprendere meglio in che modo il nostro lavoro quotidiano possa promuovere una giustizia autentica e integrale. Nel primo incontro, il Prof. Markus Krienke, ci ha presentato alcuni temi salienti dell'enciclica Caritas in Veritate (2009) di Papa Benedetto XVI. Tra le molte suggestioni che ci sono state offerte, ci ha colpito in particolare il rapporto critico che spesso si instaura tra giustizia e carità, quando la prima si riduce a un insieme di norme e non tiene conto delle esigenze sovrabbondanti della seconda. Sullo sfondo echeggia quello che già Tommaso d'Aquino (1225-1274) aveva intuito a suo tempo, ovvero che la giustizia senza misericordia può diventare uno

strumento crudele. Tradotto in senso più generale, si tratta di portare al centro di ogni possibile progetto sociale il principio per cui ogni vita umana è degna di rispetto assoluto, in quanto donata da Dio stesso, consegnata alla sua libertà e sottratta per sua stessa natura a qualsiasi altra forma di sovranità, che non sia quella dell'Amore che l'ha generata. Riportando al centro della Dottrina sociale la carità, Benedetto XVI ha appunto voluto sottolineare con forza come questo aspetto valoriale non sia affatto secondario rispetto a tutte le altre forme di logica, o di calcolo, che si possono mettere in campo per promuovere un progresso (sociale, economico, tecnologico, ecologico, ecc.) umanamente sostenibile. Ora, se ci pensiamo bene, questa discrepanza tra giustizia e carità non è affatto scontata e potrebbe perfino sorprenderci. Infatti, noi tendiamo a pensare che se una certa cosa (una legge, una decisione politica, un patto,

un'azione, etc.) è giusta, allora è già di per sé stessa ben fatta e non ha bisogno d'altro per essere validata, tanto meno di un criterio astratto come quello della carità. Anzi, in certi contesti (ad es. politico, economico, militare, ecc.) saremmo perfino propensi a ritenere questo criterio fuori luogo, o perfino sconveniente. Per fare un esempio semplice e concreto, un tennista fa la cosa giusta quando rispetta le regole che gli permettono di competere con un altro giocatore all'interno di una certa cornice di permessi e di divieti. Inoltre, fa bene la cosa giusta se vince la competizione entro i limiti delle regole che la rendono possibile. Tuttavia, già il nostro senso comune ci suggerisce che non possiamo ridurre la giustizia alla definizione di regole che funzionano e al rispetto delle stesse, indipendentemente da ciò che esse prescrivono, perché il concetto stesso di giustizia chiama in causa una dimensione valoriale. Nell'antico



testo di
Marco di Feo

Egitto, ad esempio, era del tutto lecito usare migliaia di schiavi per realizzare gli scopi di un solo uomo, il Faraone, ma oggi consideriamo questa pratica profondamente ingiusta, anche se è servita a costruire grandi opere architettoniche. Il problema nasce quando lo strumento di valutazione delle regole che ordinano i rapporti sociali diventano i valori che, secondo noi, la giustizia dovrebbe custodire. Tra le grandi rivoluzioni del Cristianesimo c'è stata senza dubbio l'universale estensione dell'attributo della dignità, per cui tutti gli esseri umani hanno diritto al medesimo rispetto, senza distinzioni di rango, di genere, di etnia, ecc. Da qui è cominciato un nuovo modo di pensare la società, anche se poi, come la storia ci insegna, le persone sono rimaste e rimangono ancora oggi in secondo piano, come elementi sacrificabili

all'interno di progetti politici ed economici in cui non c'è posto per tutti. Ora, l'enciclica di Benedetto XVI pone di nuovo la carità al centro della giustizia e di tutte le pratiche sociali che si possono progettare per promuoverla. Inquadrare la giustizia nell'orizzonte della carità, significa alimentare ogni gesto di cura, ogni progetto di progresso sociale, ogni nuova strategia di sviluppo economico, ogni sana aspirazione politica e ogni possibile piano di sostenibilità ambientale, con il desiderio di realizzare attraverso di essi la giustizia nella sua forma più compiuta possibile, senza compromessi e discriminazioni. Quella stessa giustizia che possiamo immaginare solo provando a guardare ogni altro essere umano con lo stesso sguardo di Dio. Quella stessa giustizia secondo cui il bene comune passa dal rispetto inalienabi-

le della dignità di ogni essere umano, nessuno escluso. Senza questa visione non è possibile praticare la carità e si rischia di alimentare una "giustizia" crudele, che, per garantire il benessere della società, finisce per considerare inevitabile il sacrificio di qualcuno (di solito le minoranze) e di qualcosa (ad esempio l'ambiente). Parimenti, si sviluppa una politica spietata, che non guarda in faccia a nessuno, pur di realizzare i suoi piani, e un'economia spregiudicata, dove il profitto di pochi vale la miseria di molti. Tutto questo a danno dell'intera umanità (anche dei pochi che si illudono di guadagnarci qualcosa) e di tutte le altre creature che popolano la Terra. Solo un sapere alimentato dall'amore conosce profondamente la realtà e può alimentare opere di giustizia veramente degne di questo nome.

Un'enciclica che parla anche alla finanza

IN OCCASIONE DEL CONVEGNO PER L'OTTANTESIMO DI CARITAS TICINO,
SUOR HELEN ALFORD RACCONTA COME *CARITAS IN VERITATE* ABBIÀ FACILITATO UN CONFRONTO TRA I GRANDI
PROTAGONISTI DELLA CITY DI LONDRA E ISPIRATO NUOVE INIZIATIVE PER RIPENSARE L'ETICA DELL'IMPRESA



intervento di
suor Helen Alford

"Le imprese sono interessate in queste cose. Io ho lavorato molto con una cosa che si chiama Blueprint for Better Business a Londra, che è per le grandi imprese quotate in borsa, le 100 più grandi quotate in borsa, e è stata creata perché quando Caritas in veritate, menzionata dal presidente (Roby Norris ndr), è uscita, un vicepresidente di Goldman Sachs, quindi al centro del sistema finanziario, l'ha letta perché era un anglicano praticante. Ha preso il telefono, ha chiamato l'arcivescovo di Westminster, che adesso è cardinale e gli ha detto: «Caritas in veritate è l'analisi migliore della crisi finanziaria che io ho letto. Lei deve fare qualco-

sa con questo documento». Lui non sapeva che cosa fare. Allora ha convocato un gruppo con tutti i capi di tutte le grandi banche della City di Londra e hanno avuto due pagine di citazioni da Caritas in veritate e hanno fatto 2 ore a porte chiuse, discutendo il documento.

Alla fine tutti questi grandi capi hanno detto: "Noi non abbiamo mai la possibilità di fare una discussione di questo tipo. Dobbiamo cominciare." Allora l'arcivescovo ha detto Ok, voi lo dovete fare, io posso aiutarvi. È nata la cosa che adesso si chiama Blueprint for Better Business. Allora abbiamo tentativi di questo tipo, molti tentati-

vi, anche l'economia di Francesco è una cosa simile! Molti esperimenti. Stiamo provando. Qualcosa verrà fuori da questa cosa, ma non posso dire esattamente che cos'è perché stiamo ancora cercando di trovarla. Siamo un po' come dopo il crash di Wall Street, prima che Keynes scrivesse il suo libro The General Theory of Employment, Interest and Money che ha risolto un po' il problema. La gente ha capito come rispondere a questa cosa. Siamo un po' in quella fase, non siamo ancora arrivati, però arriveremo se un numero sufficiente di persone cerca di trovare una soluzione". ■

Fonti:

Intervento video di suor Helen Alford in "L'uomo è più del suo bisogno: gli 80 anni di Caritas Ticino", (min.33:30), online su YouTube



Il magistero di Leone XIV sulla pace

GUERRA E PACE: NON È LO STESSO

IL PAPA RICHIAMA ALLA
RESPONSABILITÀ DEL DIALOGO
E METTE IN GUARDIA DAL RITENERE
LA GUERRA INEVITABILE:
LA PACE NON È UTOPIA
MA UN CAMMINO DI FRATERNITÀ

QUESTA È LA PACE DEL CRISTORISORTO, UNA PACE DISARMATA E UNA PACE DISARMANTE, UMILE E PERSEVERANTE. PROVIENE DA DIO, DIO CHE CI AMA TUTTI INCONDIZIONATEMENTE. COSÌ ESORDIVA L'8 MAGGIO 2025 IL NUOVO PAPA, NELLA SUA PRIMA BENEDEZIONE, RIFERENDOSI AL SALUTO DI PACE DI GESÙ AI SUOI IL GIORNO DELLA RISURREZIONE.

Questa preoccupazione non ha mai abbandonato papa Leone XIV che ha continuato in ogni occasione a far notare che pace e guerra non si equivalgono. La guerra è la risposta sbagliata, il fallimento della cultura della pace, del dialogo, dell'incontro. Leone XIV si spinge fino a considerarla una moda, come fosse un video virale, diffuso per contagio. La pace nasce dal dialogo, dalla parola che è identità personale e globale.

Nel discorso rivolto, il 13 dicembre scorso, ai partecipanti al Giubileo della diplomazia italiana, papa Leone XIV scrive: *"Non a caso chiamiamo madre la nostra lingua nativa, quella che esprime la cultura della nostra patria, unendo il popolo come una famiglia. Nella propria lingua, ogni Nazione attesta una specifica comprensione del mondo, i valori più alti come i costumi più quotidiani. Le parole sono quel patrimonio comune attraverso le quali*

In un clima multietnico diventa indispensabile aver cura del dialogo, favorendo la comprensione reciproca e interculturale come segno di accoglienza, di integrazione, di fraternità

fioriscono le radici della società che abitiamo. In un clima multietnico diventa allora indispensabile aver cura del dialogo, favorendo la comprensione reciproca e interculturale come segno di accoglienza, di integrazione,

di fraternità. A livello internazionale, questo stesso stile può portare frutti di cooperazione e di pace, a patto che perseveriamo a educare il nostro modo di parlare". E ancora ribadisce: *"In un contesto internazionale ferito*

da prevaricazioni e conflitti, ricordiamo che il contrario del dialogo non è il silenzio, ma l'offesa. Laddove, infatti, il silenzio apre all'ascolto e accoglie la voce di chi ci sta davanti, l'offesa è un'aggressione verbale, una guerra di parole che si arma di menzogne, propaganda e ipocrisia. (...) Impegniamoci con speranza a disarmare proclami e discorsi, curandone non solo la bellezza e la precisione, ma anzitutto l'onestà e la prudenza. Chi sa cosa dire, non ha bisogno di molte parole, ma solo di quelle giuste: esercitiamoci dunque a condividere parole che fanno bene, a scegliere parole che costruiscono intesa, a testimoniare parole che riparano i torti e perdonano le offese. Chi si stanca di dialogare, si stanca di sperare la pace (cfr. Discorso di papa Leone XIV Ai partecipanti al Giubileo della diplomazia italiana, 13 dicembre 2025).

Questi principi sono espressi mirabilmente anche nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2026 (cfr. *"La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante"*, Messaggio di sua Santità Leone XIV per la LIX Giornata Mondiale per la pace, 1 gennaio 2026). Papa Leone sottolinea quanto la guerra stia diventando un pensiero inevitabile, quasi sganciato dalla volontà umana, un meccanismo cui si può rispondere solo adeguandosi, cioè armandosi. La pace esiste e si può ricevere, solo alimentando la speranza, il dialogo, la costruzione di ponti, il pensiero che ci sono strade percorribili al di là della sua falsa immagine, che si poggia sulla paura.

La pace non è assenza di guerra, ma paziente diffusione di fraternità e umanesimo da ritrovare, che i cristiani possiedono e possono riscoprire nel Vangelo, nella preghiera, nell'impegno sociale e politico che cambia il mondo. ■



testo di
Dante Balbo

DIECI MILIONI. È QUESTA LA SOGLIA CHE UN'INIZIATIVA COSTITUZIONALE VORREBBE IMPORRE ALLA SVIZZERA. IL TITOLO È GIÀ TUTTO UN PROGRAMMA: "NO A UNA SVIZZERA DA 10 MILIONI! (INIZIATIVA PER LA SOSTENIBILITÀ)". IL TESTO È ANCORA PIÙ ESPLICITO: PRIMA DEL

2050 LA POPOLAZIONE RESIDENTE PERMANENTE DEL PAESE NON DOVRÀ SUPERARE I DIECI MILIONI DI ABITANTI.

L'idea colpisce perché introduce un principio radicale: fissare per legge un limite alla popolazione di un paese. Una scelta che, almeno a prima vista, sembra andare contro una delle co-

stanti della storia economica: la crescita del benessere è quasi sempre stata accompagnata dalla crescita della popolazione. L'esempio più evidente è il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. L'espansione economica dell'Europa occidentale e della Svizzera fu indissolubilmente legata al baby boom. Mai prima di allora il continente aveva conosciuto una prosperità così diffusa e una popolazione così numerosa come nel periodo successivo alla fine della Seconda guerra mondiale nel 1945.

Oggi il quadro sembra essersi capovolto. In gran parte del mondo sviluppato la vera preoccupazione non è più la crescita demografica, ma la sua assenza. La cosiddetta crisi demografica è ormai considerata da molti economisti una delle minacce più serie per il futuro delle economie occidentali. Alcuni grandi paesi, come la Cina, potrebbero trovarsi presto in una situazione persino più difficile. Anche la storia svizzera invita alla prudenza prima di trarre conclusioni affrettate. Nel 1917 il Consiglio federale introdusse l'obbligo del passaporto per entrare nel paese: una data simbolica dell'inizio delle moderne politiche migratorie. Eppure già tra il 1900 e il 1914 la popolazione straniera aveva raggiunto il 14-15%. Dopo le turbolenze delle guerre e delle crisi del Novecento questa quota è tornata a crescere,

fino ad arrivare oggi a circa il 26%. Guardando al lungo periodo, il rapporto tra popolazione e prosperità appare ancora più evidente. Dal 1900 la popolazione svizzera si è moltiplicata di circa 2,7 volte, mentre il prodotto interno lordo è cresciuto di circa 25 volte. Se si risale alla nascita della Confederazione moderna nel 1848, il confronto diventa ancora più impressionante: dal 1850 la popolazione è aumentata di circa 3,7 volte, mentre il PIL si è moltiplicato addirittura per circa 160. Nel frattempo è cambiata profondamente anche la composizione della popolazione. Oggi circa il 45% dei residenti ha origini migratorie recenti, considerando tre generazioni, e quasi la metà dei migranti proviene dai principali paesi dell'Europa occidentale. Il confronto tra due comunità storicamente importanti è indicativo. Negli anni Sessanta gli italiani residenti in Svizzera erano circa 600'000; oggi sono circa 340'000. I tedeschi invece erano appena 50'000 nel 1990, ma oggi superano le 320'000 persone e si avvicinano al sorpasso. Per quanto riguarda l'immigrazione extraeuropea, ai primi posti figurano tre paesi balcanici e la Turchia. Il loro numero è tuttavia rimasto sostanzialmente stabile da almeno dieci anni. Solo un'eventuale -e per ora improbabile- adesione di questi paesi all'Unione europea potrebbe generare temporaneamente una nuova ondata migratoria. Nel

La storia economica suggerisce una risposta prudente: le società che smettono di crescere raramente riescono anche a conservare il loro benessere. Spesso finiscono per perdere entrambi.

complesso, il quadro migratorio svizzero pone certamente questioni e interrogativi, ma non appare fuori controllo. È proprio qui che l'iniziativa dei dieci milioni segna una rottura. Le principali iniziative precedenti -anche molto dure- miravano infatti a limitare la percentuale di stranieri. Così era per l'iniziativa dell'Azione Nazionale del 1965 contro l'"inforestierimento", poi ritirata; per quella di Schwarzenbach respinta di misura nel 1970; per la seconda iniziativa contro l'inforestierimento respinta nel 1974 e per la terza del 1977, fino a quella del 1996 contro l'immigrazione clandestina e persino per la più recente iniziativa contro l'immigrazione di massa approvata nel 2014, ma applicata blandamente.

La nuova iniziativa cambia invece completamente prospettiva. Non riguarda più soltanto gli stranieri, ma l'intera popolazione. Introduce un tetto demografico. E lo fa proprio in uno dei rarissimi paesi sviluppati in cui popolazione e prodotto interno lordo continuano a crescere insieme. I promotori collegano questo limite al concetto di sostenibilità: ambiente, infrastrutture,

sistema sanitario, assicurazioni sociali. Tutti ambiti nei quali - sostengono - l'aumento della popolazione produrrebbe più costi che benefici. Sul piano politico l'iniziativa potrebbe rivelarsi più insidiosa di quanto sembri. Ai tradizionali sostenitori delle politiche restrittive sull'immigrazione potrebbero infatti aggiungersi settori dell'elettorato ecologista o sociale: tutti coloro che ritengono che lo sviluppo abbia già raggiunto un livello sufficiente e che sia arrivato il momento di fermarsi. Ma è proprio qui che emerge la vera questione: una società moderna può davvero decidere di smettere di crescere? La storia economica suggerisce una risposta prudente: le società che smettono di crescere raramente riescono anche a conservare il loro benessere. Spesso finiscono per perdere entrambi. ■



testo di
Fulvio Pezzati

FERMARE LA POPOLAZIONE PER SALVARE IL BENESSERE?

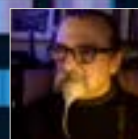
LA PROPOSTA DI FISSARE UN LIMITE ALLA POPOLAZIONE SVIZZERA CAMBIA PROSPETTIVA NEL DIBATTITO SULL'IMMIGRAZIONE E SOLLEVA UNA DOMANDA CRUCIALE: PUÒ UNA SOCIETÀ PROSPERA SMETTERE DI CRESCERE?



PAPA LEONE XIV INTERVIENE SUL DIBATTITO GLOBALE SULL'IA:
LA SFIDA NON STA NEL FERMARE L'INNOVAZIONE DIGITALE
MA NEL METTERLA AL SERVIZIO DELL'UOMO E DEL BENE COMUNE

CHIESA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

testo di
Roby Noris



L MESSAGGIO DI PAPA LEONE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI 2026 È DEDICATO ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. GIÀ NEI PRIMI GIORNI DI PAPATO LEONE XIV AVEVA IN BEN DUE OCCASIONI PARLATO DELL'IA FACENDO CAPIRE CHIARAMENTE CHE SAPEVA DI COSA PARLAVA E COGLIEVA LA SFIDA ENORME CHE QUESTA SVOLTA EPOCALE SIGNIFICA PER L'UMANITÀ.

È americano e le grosse aziende che hanno in mano l'IA a livello mondiale sono americane, quindi niente di strano che abbia una particolare attenzione su quanto stia avvenendo sia politicamente che economicamente su questo fronte tecnologico.

Credo che questo documento esprima in termini comprensibili la preoccupazione per la centralità della persona che non è certo il focus delle Big Tech e della politica americana in merito allo sviluppo tecnologico. E probabilmente mai come oggi, in un'era della comunicazione globale in tempo reale, dove la distorsione della verità è stata perfettamente sdoganata, sono necessarie le voci di leader illuminati che indichino la strada di un pensiero "sano". Viviamo una realtà molto complessa e quindi le semplificazioni non aiutano, mentre è necessario un lavoro notevole per individuare gli assi portanti di una riflessione seria della realtà. La voce di Leone XIV diventa profetica in questo quadro e indica le scelte di fondo che è necessario fare per evitare le derive di una situazione completamente nuova, imprevedibile. Mi pare che la rivoluzione dell'intelligenza artificiale sia da leggere, semplificando un po', su due piani.

Il Papa (...) esprime preoccupazione per una visione dell'economia e dello sviluppo tecnologico finalizzati al profitto e al potere

Il primo è quello che affronta le questioni etiche relative alla tecnologia e al suo impatto nella relazione uomo-macchina. Su questo piano ritroviamo i dibattiti fra le posizioni dei tecno-entusiasti e i tecno-fobici, alimentati da visioni fantascientifiche distopiche poco credibili ma di grande effetto. Il punto nodale è la differenza fra la natura umana col suo modo di pensare, e la struttura della macchina che non "pensa" ma calcola e offre soluzioni "probabilistiche". Quando si è in chiaro su questa fondamentale diversità, la macchina diventa uno strumento straordinario al servizio dell'umanità, come sta ad esempio avvenendo nel campo della medicina. Ma quando si crede che l'IA pensi come un umano cominciano i guai. A più riprese il richiamo del Papa è puntuale nell'affermare la natura dell'uomo e la sua possibilità di usare della tecnologia finalizzandola al progetto della sua realizzazione. Nessuna paura delle macchine ma semmai di un pensiero umano ammalato che non sa più decifrare quale sia il suo vero bene. Apprezzabile lo stile con cui, si potrebbe dire,

indica "amorevolmente ai suoi figli" come affrontare questa grande sfida in una prospettiva educativa positiva e serena. Una voce autorevole che probabilmente può essere compresa anche fuori dall'area cattolica, diventando occasione di dialogo.

Ma c'è un secondo piano che fa discutere molto meno ma che verosimilmente conta di più di quanto si pensi, o di quanto i media ci dicano. È la questione finanziaria, che ha preso una piega per lo meno pericolosa. Un numero che non supera le dita di una mano di grosse organizzazioni, le Big Tech, hanno il controllo totale dello sviluppo dell'AI con investimenti previsti che ChatGpt mi dice potrebbero superare il bilione (trillion) di dollari. Ma i profitti attuali sono lontani dalle aspettative e c'è la possibilità che non lo diventino mai: quindi c'è pericolo di un crollo, di una "bolla", con conseguenze economiche devastanti. In fondo un po' come nella crisi del 2008 causata da un sistema di contratti immobiliari "inconsistenti" adottati su larga scala, oggi la credibilità di questi

la visione profetica della Chiesa espressa (...) da papa Leone XIV, propone uno sviluppo economico, sociale, ambientale e politico che ha un futuro per tutta l'umanità

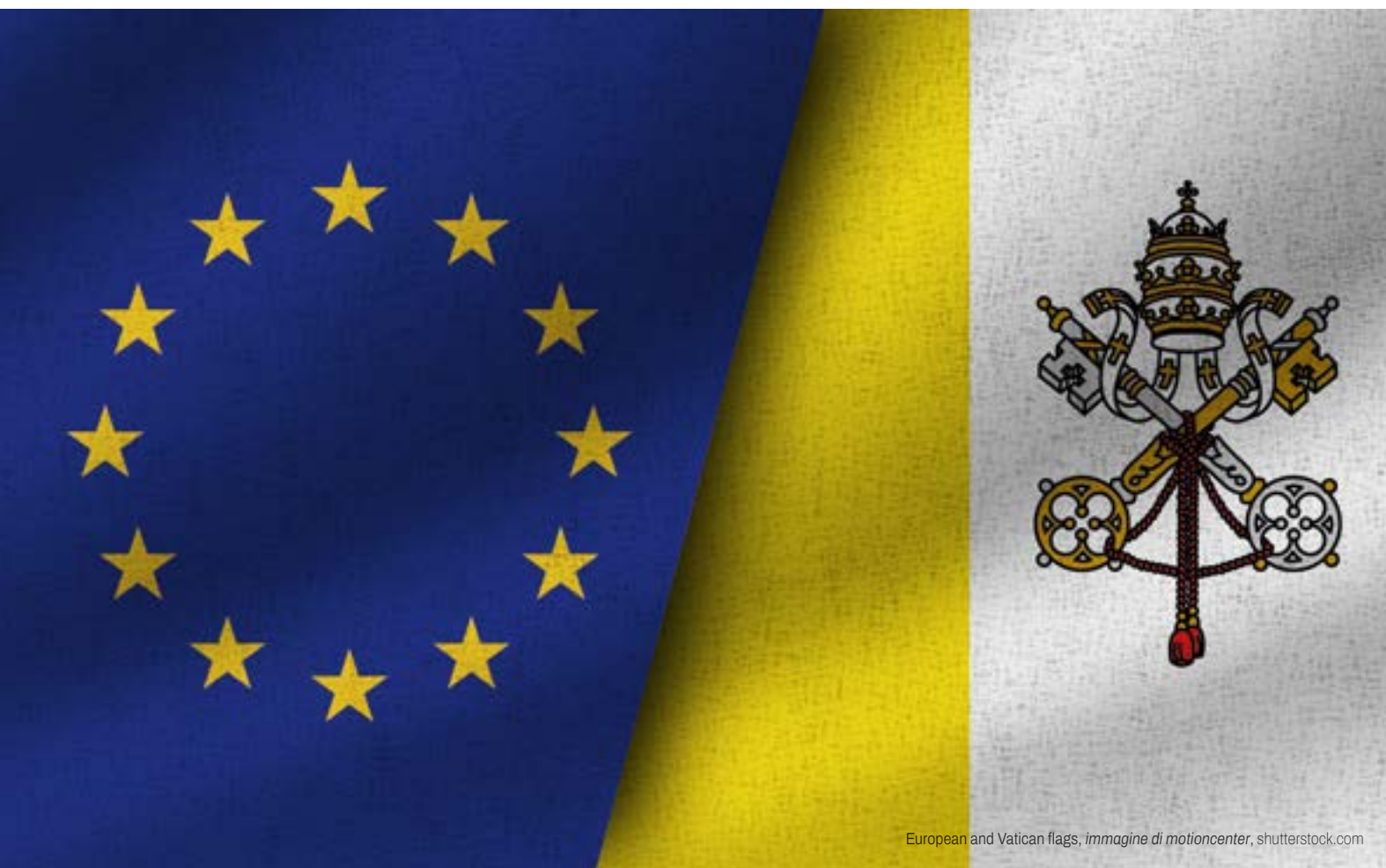
investimenti enormi sull'IA si fonda su una "narrazione", e non su fatti, accettata stranamente dai mercati finanziari. Un esempio recente: Elon Musk ha fuso la sua agenzia spaziale con la sua azienda xAI (intelligenza artificiale) promuovendo questa operazione con la possibilità di mandare nello spazio i centri di calcolo che oggi preoccupano perché smisuratamente energivori. Credere al racconto di questa ipotesi fantascientifica è per lo meno strano, ma i mercati finanziari hanno salutato positivamente l'operazione. Questo esempio è uno dei tanti che dovrebbero allarmare nella prospettiva di una bolla che, anche se non si verificasse su larga scala avrà effetti disastrosi sulla riduzione di posti di lavoro; e del resto le Big Tech che stanno già spostando investimenti miliardari sulla IA,

chiudono interi settori di attività, licenziando migliaia di persone.

Il Papa, pur non entrando in questi dettagli, esprime preoccupazione per una visione dell'economia e dello sviluppo tecnologico finalizzati al profitto e al potere. La visione della Chiesa però non è fondata solo su una morale e un'etica cristiana, che ovviamente non piace ai poteri economici e alle autocrazie attuali, ma si fonda anche su una prospettiva praticabile dei diversi modelli fondati sul bene comune; in ultima analisi la visione profetica della Chiesa espressa anche in questo frangente da Leone XIV, propone uno sviluppo economico, sociale, ambientale e politico che ha un futuro per tutta l'umanità. Una visione che potrebbe essere apprezzata anche in una prospettiva laica. ■

La Chiesa e L'Europa devono mobilitarsi

LA SFIDA CULTURALE DELL'AMMINISTRAZIONE TRUMP A TUTTO IL MONDO



European and Vatican flags, immagine di motioncenter, shutterstock.com

SU 'AVVENIRE DEL 20 GENNAIO 2026 L'ARTICOLO "PER TRUMP TUTTO SI PUÒ COMPRARE, ANCHE LA PACE. COSÌ SI SPIEGA IL SUO IMPERIALISMO" SI APRE COSÌ: "L'ECONOMISTA ZAMAGNI: «SBAGLIA CHI PARLA DI FOLLIA, C'È UN PIANO CULTURALE CHE PARTE DAL PRINCIPIO DELL'UTILITARISMO E CHE VEDE LE "BIG TECH" IN UN RUOLO-CHIAVE. IL TYCOON RAGIONA SECONDO CIÒ CHE GLI CONVIENE, IN UNA PROSPETTIVA OPPOSTA ALL'ETICA DELLE VIRTÙ DI MATRICE CATTOLICA. TOCCA ALLA CHIESA E ALL'EUROPA MOBILITARSI ADESSO»".

Stefano Zamagni, professore di economia all'università di Bologna, è un'autorità nella scena italiana e non solo, dove si affronta la questione del terzo settore, l'alternativa dell'economia civile allo Stato e all'economia, ed è animatore di tutto ciò che si è prodotto in questi decenni. Ma è anche una voce autorevole della dottrina sociale della Chiesa. Per questo la sua presa di posizione è particolarmente stimolante perché tocca due aspetti essenziali dell'analisi della politica americana e le sue conseguenze a livello planetario. Molti infatti denunciano le assurdità dell'attuale amministrazione trumpiana e le sue conseguenze ma spesso indicando nella figura di Trump il folle che ha preso il potere, mentre non sono molti a individuare il vero pericolo in un piano culturale

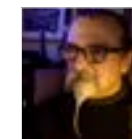
preciso che travalica il momento particolare e deve preoccupare anche se l'era trumpiana, come tutti speriamo, dovesse concludersi.

Mi pare di grandissimo interesse il richiamo alla responsabilità del mondo cattolico che ha la forza e gli strumenti per opporre un pensiero sano alla deriva utilitaristica che si è instaurata nella politica internazionale con questa amministrazione americana. Per Zamagni la storia si ripete: "...quanto sta avvenendo è già successo negli Stati Uniti in epoche precedenti. La matrice è la stessa: una volta era l'espansionismo, oggi è l'imperialismo. Ma non si tratta di una novità assoluta». Il Consiglio per la Pace messo nero su bianco da Donald Trump smonta in un attimo decenni di ragionamenti su diritto internazionale, rappresentanza delle istituzioni, criteri di democrazia e libertà. Ma questo per Zamagni, che ha presieduto la Pontificia Accademia delle Scienze sociali durante il pontificato di Francesco, è stato soltanto l'avverarsi di fosche previsioni fatte in passato."

Ma per noi è fondamentale capire quanto la sfida sia sul piano culturale analizzando le cause. "Trump sta semplicemente applicando su scala globale una vecchia regola di comportamento: tutto è moralmente lecito, a patto che le azioni condotte aumentino l'utilità generale o particolare. È il principio dell'utilitarismo, una teoria contro cui la Chiesa ha da sempre lottato. È l'esatto contrario della matrice cattolica, che ha favorito l'etica delle

"Trump sta semplicemente applicando su scala globale una vecchia regola di comportamento: tutto è moralmente lecito, a patto che le azioni condotte aumentino l'utilità generale o particolare. È il principio dell'utilitarismo, una teoria contro cui la Chiesa ha da sempre lottato. È l'esatto contrario della matrice cattolica, che ha favorito l'etica delle virtù e ha generato l'economia civile"

testo di
Roby Noris



virtù e ha generato l'economia civile. In pratica: si legittima il perseguimento del proprio interesse come via maestra per ottenere un supposto bene collettivo. Non a caso, Trump non parla di trattati e di regole. Dice «mi conviene»».

Alla domanda su quanto conti l'incrocio con le "Big Tech", i giganti tecnologici, Zamagni ricorda che nel 2009 Peter Thiel, fondatore di PayPal, nel suo manifesto programmatico parlò dell'incompatibilità tra democrazia e capitalismo: "È intorno a quel programma che è nata la deriva trumpiana, che ha avuto nel vicepresidente JD Vance uno degli interpreti più spregiudicati."

E a conclusione dell'intervista Zamagni ripropone la lezione di Jacques Maritain: "Tocca alla Chiesa e al mondo cattolico mobilitarsi e risvegliare le coscienze. Ci aspetta una grande sfida culturale contro gli autoritarismi." Papa Leone XIV, americano, comprendendo perfettamente la deriva culturale a cui stiamo assistendo, non perde occasione per richiamare alla necessità di un cambiamento profondo di prospettiva.

Sono queste voci autorevoli che possono aiutarci ad assumere la responsabilità di un lavoro quotidiano di recupero di quella cultura che pone l'uomo al centro, che credevamo acquisita mentre va continuamente ricostruita. ■



Stefano Zamagni

Informazioni e fonti:

D. Motta, "Per Trump tutto si può comprare, anche la pace. Così si spiega il suo imperialismo", *avvenire.it*, 20.01.2026

Santa Dulce dei poveri



Nello stuolo di santi, molti dei quali già presentati su queste pagine, evocati da papa Leone XIV nella sua Esortazione Apostolica *“Dilexite”*, troviamo la prima santa brasiliana, Dulce Lopes Pontes, chiamata “Madre dei poveri” o “Angelo buono di Bahia”. Dice il Papa: “Suor Dulce ha affrontato la precarietà con creatività, gli ostacoli con tenerezza, il bisogno con fede incrollabile” (78.). Torniamo così alle origini di questa rubrica, che era nata nel

1994, con il rinnovarsi di CaritasTicino e dei suoi strumenti di comunicazione e missione, per offrire una migliore conoscenza dei “santi della carità”.

Dulce Lopes Pontes¹ nacque il 26 maggio 1914 a São Salvador de Bahia (Brasile), seconda dei sei figli del dottor Augusto Lopes Pontes, dentista, e di Dulce Maria de Souza Brito, in una famiglia benestante, caratterizzata da forti convinzioni cristiane e da un'operosa carità. Fu battezzata il 13 dicembre con il nome di Maria Rita. A sei anni rimase orfana della madre, morta nel dare alla luce l'ultimogenita, Regina, che visse pochi giorni. Il dottor Augusto ebbe ancora una figlia, Terezinha dalla seconda moglie, Alice. L'educazione dei bambini fu affidata anche a due zie, Maddalena e Georginha. Da bambina Mariinha, come la chiamavano in famiglia, era allegra e piena di vitalità: amava giocare con le bambole o con l'aquilone. Era anche un'accanita tifosa della squadra di calcio di Ypiranga, i cui giocatori appartenevano alla classe operaia o erano comunque molto poveri. A otto anni ricevette la Prima Comunione insieme ai fratelli Augusto e Dulce, detta Dulcinha, e nel 1932, il sacramento della Cresima.

Aveva circa 16 anni quando cominciò a manifestare la qualità che l'avrebbe contraddistinta per tutta la vita: la carità. Con l'aiuto della sorella Dulcinha, nella cantina di casa accoglieva bambini, adulti e anziani poveri e li accudiva: dalla famiglia e dai vicini otteneva cibo, indumenti, medicine e qualche spicciolo che destinava loro, per alleviarne le sofferenze. Mentre frequentava la scuola magistrale a São Salvador de Bahia, entrò nel Terz'Ordine Francescano. Successivamente ebbe modo di conoscere la Superiore Provinciale delle Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e l'8 febbraio 1933, appena conseguito il diploma, entrò in questa Congre-

gazione, facente parte della grande famiglia francescana: erano state le visite compiute con la zia Maddalena nei quartieri poveri a portarla a questa scelta. Il 13 agosto 1933 fece la vestizione religiosa: le fu cambiato nome in suor Dulce, lo stesso di sua madre e di sua sorella. A settembre venne destinata all'*Hospital Espanhol* di Salvador, dove esercitò le funzioni di sacrestana, portinaia, infermiera e responsabile del settore radiologico. Nel 1935 divenne insegnante di storia e geografia al collegio femminile di Santa Bernadetta. Lo stesso anno cominciò a dedicarsi all'assistenza ai bisognosi, soprattutto all'interno del distretto Itapagipe, una zona paludosa con baracche su palafitte. Creò un ambulatorio con la collaborazione di un medico e l'anno seguente, insieme a tre operai, fondò l'*União Operária São Francisco*, divenuta poi il *Círculo Operário* da Bahia, primo movimento operaio cattolico di Bahia. Nel 1939 inaugurò il Collegio S. Antonio, scuola pubblica per operai e figli di operai, in São Salvador, dove si tenevano corsi diurni per 300 figli dei lavoratori e corsi serali per 300 adulti. Con l'aiuto di padre Hildebrando, frate minore e suo padre spirituale, costruì il cinema *Plataforma* a São Caetano, il cui reddito contribuì al mantenimento del *Círculo Operário*.

Nel 1941 suor Dulce aveva ottenuto il diploma di farmacista e qualche anno più tardi, quello di infermiera. Per poter ospitare i malati che aumentavano sempre più, li sistemò in alcune case abbandonate dell'Isola dei Topi, un quartiere degradato. Il Comune li allontanò sia da lì sia dal mercato del pe-



testo di
Patrizia Solari

sce dove suor Dulce voleva alloggiarli. Nel 1949 ottenne dalla sua Superiore di collocare settanta malati in un ricovero ricavato nel pollaio del convento: in quel luogo sorse l'*Hospital Santo Antonio*, che oggi è all'avanguardia specie nelle cure oncologiche. A coronamento della sua lunga esperienza di apostolato tra i diseredati, nel 1959 fondò l'*Associação Obras Sociais Irmã Dulce*². Nel 1960 fu inaugurato l'Ospizio Sociale Suor Dulce, con uno Statuto che riguardava tutte le sue fondazioni, il cui motto è “Amare e servire”, e ne sottolineava il carattere cristiano e umanitario. Nel 1979 suor Dulce incontrò Madre Teresa di Calcutta, che era stata invitata a São Salvador dall'arcivescovo, per aprire una casa nel quartiere di Alagados³, e un anno dopo ci fu

un altro importante incontro, quello con papa Giovanni Paolo II. Nel 1983 veniva inaugurato il nuovo *Hospital Santo Antonio* con 400 posti letto, considerato dai bahiani un altro “miracolo di suor Dulce”, e allo scopo di far continuare la sua opera dopo la sua morte, nel 1984 suor Dulce fondò l'associazione delle Figlie di Maria Serve dei Poveri.

Gli ultimi mesi della sua vita furono caratterizzati dalla malattia. Nel novembre del 1990 fu ricoverata per problemi respiratori e il 20 ottobre 1991 ebbe l'ultima visita di papa Giovanni Paolo II. Affrontò tutta la sua sofferenza abbandonata nelle braccia del Signore e il card. Lucas Moreira Neves raccontò che il Santo Padre disse più volte: “Questa è la sofferenza dell'innocente.

Eguale a quella di Gesù”. Suor Dulce morì il venerdì 13 marzo 1992, all'età di 77 anni. È stata canonizzata il 13 ottobre 2019 da papa Francesco, insieme ad altri beati, tra cui il card. Newman e Marguerite Bays. La memoria liturgica cade il 13 marzo e il 13 agosto⁴. ■

Note al testo:

1 Notizie tratte da www.causesanti.va/it; www.it.catholicpedia.org; www.santiebeati.it (il più dettagliato), consultati il 17.02.2026.

2 Irmã, portoghese brasiliano per “suor”

3 La prima fondazione di Madre Teresa in America Latina

4 Di regola la memoria liturgica corrisponde alla data della morte, come “Nascita al cielo”. Quando coincide con un'altra festività maggiore o cade in tempo di restrizioni come la Quaresima, può essere fissata in altra data significativa, come è il caso per santa Dulce. Così si è scelto il 13 agosto, anniversario della sua vestizione e della fondazione della Congregazione religiosa alla quale appartenne, sottolineandone la vocazione missionaria. Anche il 13 ottobre, giorno della canonizzazione, è motivo di grande gioia e gratitudine.



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI • ethos



Via Peri 6, 6900 Lugano

Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

Senza uno straccio di rifiuto

Un progetto

**CARITAS
TICINO**



> **2 kg**
di stracci
in cotone
**interamente riciclati,
ecologici e sostenibili**

Gli stracci
sono **prodotti
esclusivamente**
da tessuti
provenienti dalla
nostra **raccolta
tessile in Ticino**

> **2 kg**
di stracci
in cotone
a soli **2 chf!**

I nostri stracci non ti aiutano
solo a tenere pulito ma tengono
l'ambiente più pulito.



DOVE ACQUISTARLI?

Trovi i nostri **stracci ecologici**
in tutti i **nostri negozi.**

Inquadra il **QR code**
e trova quello **più
vicino a te.**



CARITAS TICINO

*Il tuo stile
è nelle tue scelte.*

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CAtiSHOP.CH

abiti usati con qualcosa in più.

Catibio

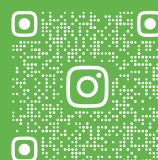
SABATO con il Fattore

**Gusta a pranzo
una specialità
direttamente
dall'orto!**

**Fai una spesa sana,
fresca e intelligente
acquistando gli ortaggi
appena raccolti!**

Tutti gli appuntamenti (il sabato dalle ore 9 alle ore 15)

**28 MARZO / 11 APRILE / 18 APRILE / 9 MAGGIO / 30 MAGGIO
13 GIUGNO / 4 LUGLIO / 11 LUGLIO / 18 LUGLIO / 25 LUGLIO
22 AGOSTO / 29 AGOSTO / 5 SETTEMBRE**



Azienda Agricola Catibio
Via Cascine Gadda 8
Sant'Antonino

catibio.ch